

I Tartufi n. 3
Gennaio 2001

**LA PARTECIPAZIONE DELLE DONNE
AL LAVORO NEL VENETO**

di Anna de Angelini e Luciana Positello



www.venetolavoro.it

Via Ca' Marcello, 67 - 30172 Venezia Mestre VE
tel. 0415318181-030-031, fax 0415318180
mail.lavoro@venetolavoro.it

Sommario

1.	Introduzione	5
2.	La composizione dell'offerta.....	7
2.1.	Il potenziale di occupazione delle donne	7
2.2.	Altri caratteri di differenziazione fra le donne in cerca di lavoro e le inattive disponibili a lavorare.....	11
2.3.	La sottoutilizzazione del potenziale di lavoro femminile	13
2.4.	La disponibilità a lavorare	15
2.5.	Il motivo di abbandono dell'occupazione precedente	16
3.	Il lavoro cercato	18
3.1.	I canali di ricerca del lavoro e l'efficienza dei servizi per l'impiego	18
3.2.	Gli esiti della ricerca di lavoro e i flussi fra le diverse condizioni	20
4.	Da lavoro a lavoro	24
4.1.	Le donne occupate che cercano un nuovo lavoro	24
4.2.	La condizione di provenienza delle donne assunte nell'ultimo anno.....	25
4.3.	I flussi da lavoro a lavoro	27
5.	Il lavoro oggi	28
5.1.	Chi entra e chi esce.....	28
5.2.	I lavori flessibili.....	30
5.3.	Livello di istruzione e lavoro	34
6.	I ruoli professionali	39
7.	La domanda di professioni rivolta alle donne	42
	Bibliografia	46

1. Introduzione¹

Le indagini sui diversi aspetti del mercato del lavoro forniscono molto spesso una quantità di informazioni utili a un'interpretazione di genere. Di queste pochissime vengono comunemente utilizzate nelle elaborazioni e rapporti che ne illustrano i risultati.

Scopo di questa ricerca è analizzare i cambiamenti verificatisi nell'offerta e nella domanda di lavoro femminile di questi ultimi anni nel Veneto utilizzando le informazioni prodotte da alcune significative indagini condotte a livello nazionale, attraverso elaborazioni specifiche effettuate direttamente sui dati individuali.

Dal lato dell'offerta l'indagine più importante è la rilevazione campionaria che viene condotta trimestralmente dall'Istat su un campione di famiglie, che, per la particolare tecnica di estrazione campionaria adottata, consente di ricavare anche informazioni longitudinali sui flussi.

Per risolvere i problemi di caduta della significatività dovuti all'articolazione per regione e per genere è stata adottata una particolare metodologia, che verrà illustrata di seguito. Inoltre per verificarne la coerenza e per approfondire alcuni aspetti, anche di carattere dinamico, i risultati vengono rapportati a quelli più analitici, anche se datati, dell'ultimo censimento della popolazione.

Sulla domanda di lavoro la ricerca più significativa di questi ultimi anni è l'indagine Excelsior, condotta a cadenza annuale da Unioncamere². Questa ricerca rileva i profili professionali delle nuove assunzioni che gli imprenditori prevedono di fare nel biennio successivo.

Ovviamente le assunzioni previste non possono essere distinte per genere. Tuttavia confrontando la struttura delle nuove professioni con quelle del passato e analizzando una serie di informazioni aggiuntive ricavabili dall'indagine, è possibile verificare fino a che punto l'evoluzione della domanda abbia tenuto conto degli enormi cambiamenti che si sono verificati negli ultimi anni dal lato dell'offerta femminile.

Il Veneto in pochi decenni ha sperimentato una crescita economica di portata eccezionale, passando da una posizione di arretratezza rispetto alle altre regioni del nord a un modello di sviluppo industriale trainante rispetto a tutta l'Italia.

Le conseguenze di questo sviluppo sono leggibili non solo in termini di indicatori economici, ma anche in termini di grandezze che caratterizzano il mercato del lavoro e il livello di benessere delle famiglie. Il tasso di disoccupazione, in continua discesa è arrivato a quota 5%, un livello dimezzato sia rispetto alla media italiana che europea e poco superiore a quello degli Stati Uniti e del Giappone. Altrettanto evidente è l'impatto sul livello di benessere e sui modi di vivere delle famiglie.

Qual è il ruolo che le donne hanno avuto in questi cambiamenti?

In passato esse hanno occupato quasi sempre posizioni marginali rispetto al mercato del lavoro, accontentandosi delle mansioni con qualifica più bassa o attinenti a ruoli femminili tradizionali (insegnante, infermiera, segretaria), e uscendone ai primi segni di crisi.

Ma negli ultimi anni la situazione sta cambiando rapidamente: sono le donne quelle che hanno beneficiato in misura maggiore dell'impatto della crescita economica. La più evidente conseguenza della crescita del benessere familiare e del diverso atteggiamento femminile verso il lavoro è l'innalzamento del livello di istruzione: il livello di scolarizzazione in pochi anni ha raggiunto e superato quello maschile e fra le occupate ci sono oggi più donne con laurea e diploma di quanto non si registri tra i maschi.

1. Il paper contiene l'aggiornamento al 1999 di una indagine svolta nel 1998 dall'Osservatorio del Mercato del Lavoro del Veneto per incarico della Commissione Pari Opportunità. I risultati relativi al 1999 non sono direttamente confrontabili con quelli del precedente rapporto, in quanto sono basati sui nuovi dati revisionati dell'Istat.

2. L'indagine, iniziata nel 1997, è ormai giunta alla quarta annualità. Nel primo anno la Regione Veneto ha cofinanziato un sovracampionamento sul proprio territorio per avere risultati significativi anche a livello provinciale. Negli anni successivi l'approfondimento a livello provinciale è stato effettuato da Unioncamere per tutte le regioni italiane.

europei, nell'opinione comune, e soprattutto fra i giovani, la disoccupazione continua ad essere percepita come il problema più grave del mercato del lavoro nella nostra regione (vedi sondaggio dell'Istituto Poster sul Gazzettino del 29 aprile 1999).

In effetti quello della disoccupazione, nell'attuale contesto di mobilità dell'impiego, è sempre meno uno stato dai contorni definiti come in passato. Non vi è una netta cesura né fra occupazione e disoccupazione né fra disoccupazione e inattività. Esistono una pluralità di percorsi di ricerca e situazioni di transizione, che, a seconda dell'ottica con cui vengono guardati, presentano gravità sociale ed economica differenziate. Questo fenomeno, un tempo prevalentemente femminile, sta gradualmente pervadendo l'intero mercato del lavoro, tanto che è stato coniato il termine "femminilizzazione del mercato del lavoro" (con riferimento agli aspetti qualitativi oltre e più che a quelli quantitativi).

Per effetto della divergenza fra l'evoluzione qualitativa dell'offerta femminile e l'inerzia qualitativa della domanda, vi sono sempre più donne occupate in lavori precari, con qualifica e mansioni non coerenti con il titolo di studio posseduto, che pur essendo occupate percepiscono tale condizione come insoddisfacente e abbandonano precocemente il lavoro, per dedicarsi agli impegni familiari. Per altro verso chi vorrebbe trovare un lavoro al termine di un percorso di studio o reimmettersi sul mercato dopo un periodo di inattività, dovuto alla cura dei figli, si scoraggia facilmente di fronte alle difficoltà della ricerca e alla inadeguatezza della domanda rispetto alle proprie esigenze e rinuncia ad immettersi nel mercato del lavoro.

Per cogliere questa eterogeneità di situazioni, che nell'insieme definiscono per un verso il grado di sottoutilizzo delle risorse umane e per altro verso il grado del disagio percepito a livello sociale, è necessario allargare l'analisi considerando oltre alle donne occupate e a quelle disoccupate anche l'insieme delle donne che non dichiarano di far parte delle forze di lavoro, pur aspirando a un lavoro se si presentasse l'occasione congruente alle aspettative. È su questo insieme che si punta particolarmente l'attenzione nei primi capitoli di questa ricerca.

2. Il potenziale di occupazione delle donne

2.1. La composizione dell'offerta

La nuova classificazione delle forze di lavoro in vigore dal 1992 consente di rilevare distintamente oltre ai disoccupati ufficiali anche il numero di persone che si pongono alla ricerca meno attiva di lavoro, cioè i cosiddetti "lavoratori potenziali"⁵, e quello delle persone che non cercano lavoro, ma sarebbero disponibili a intraprenderne uno se venisse loro offerto a particolari condizioni (vicino a casa, a part-time, ecc.). Si ha così una graduazione dell'offerta che va dalla ricerca attiva a situazioni via via di maggior "scoraggiamento".

Dal 1993 al 1999, in un contesto di crescita delle occasioni di lavoro, il numero di persone in cerca di occupazione diminuisce (-13%), come diminuiscono le forze di lavoro potenziali (-6%), mentre aumenta notevolmente il numero degli individui spostatisi dalla condizione di inattività a una condizione di disponibilità a lavorare a particolari condizioni (+65.9%).

5. Vengono definiti "non forze di lavoro potenziali" coloro che hanno effettuato l'ultima azione di ricerca tra i due e i sei mesi precedenti, fino ai due anni in caso di azioni attraverso l'iscrizione al collocamento e la partecipazione a concorsi pubblici. Questo gruppo fino al 1992 non veniva distinto da quello delle persone in cerca di occupazione e veniva considerato dall'Istat parte integrante delle forze di lavoro.

Fig. 1.2.A - Persone in cerca di occupazione, forze di lavoro potenziali e inattivi disponibili a lavorare in età lavorativa - da ottobre 1992 a ottobre 1999 - Veneto, femmine, media mobile

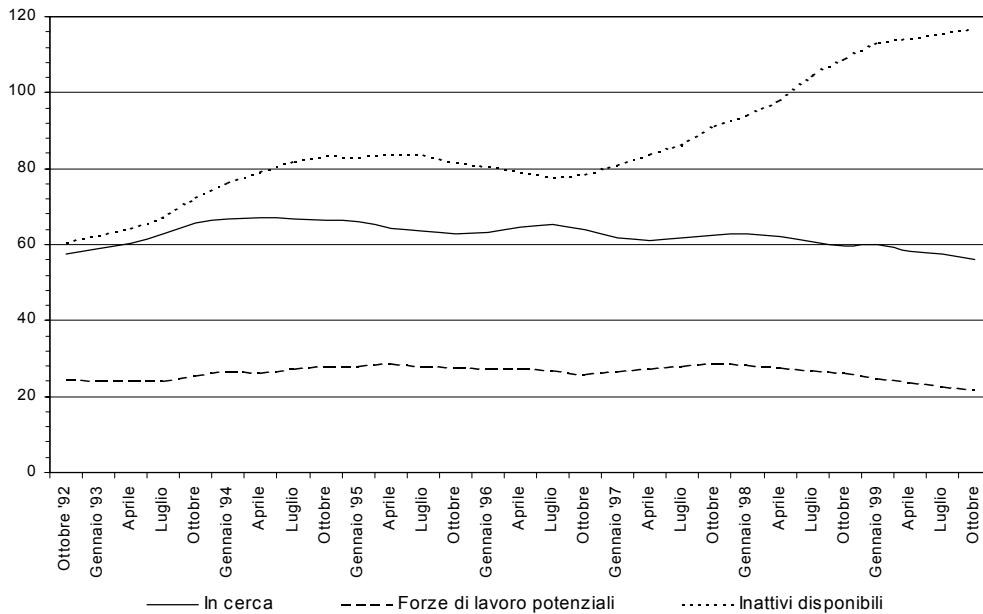
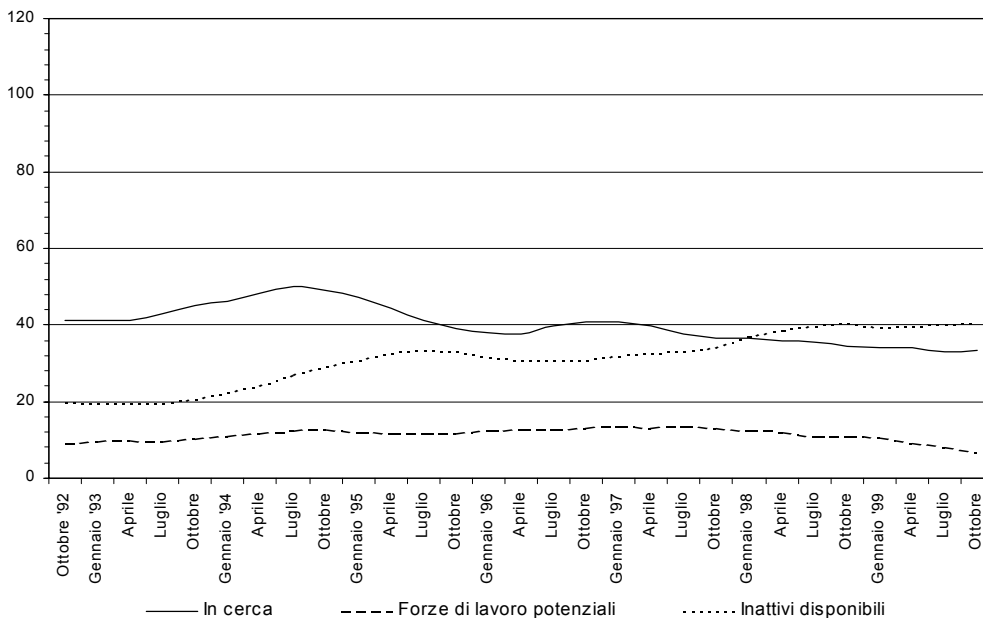


Fig. 1.2.B - Persone in cerca di occupazione, forze di lavoro potenziali e inattivi disponibili a lavorare in età lavorativa - da ottobre 1992 a ottobre 1999 - Veneto, maschi, media mobile



È soprattutto negli ultimi due aggregati che è massima la quota delle donne: fra le forze di lavoro potenziali esse sono più del doppio degli uomini; fra gli inattivi disponibili a lavorare 2,7 volte il numero degli uomini (rispettivamente 113.000 e 41.000).

Tab. 2.1 - Persone in cerca di occupazione, forze di lavoro potenziali e inattivi disponibili a lavorare (condizione ricostruita) secondo il sesso al 1993 e al 1999 nel Veneto (dati revisionati)

	In cerca Eurostat		Fdl potenziali		Inattivi disponibili		Totale	
	1993	1999	1993	1999	1993	1999	1993	1999
VALORI ASSOLUTI (in migliaia):								
Maschi	41	33	10	9	20	41	71	83
Femmine	61	56	24	23	65	113	150	193
<i>Totale</i>	<i>102</i>	<i>90</i>	<i>34</i>	<i>32</i>	<i>85</i>	<i>154</i>	<i>221</i>	<i>276</i>
VALORI PERCENTUALI:								
Maschi	40,3	37,1	29,1	27,3	23,1	26,7	31,9	30,2
Femmine	59,7	62,9	70,9	72,7	76,9	73,3	68,1	69,8
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

Fonte: elab. Regione del Veneto-Veneto Lavoro su dati Istat, Indagine Trimestrale sulle Forze di Lavoro

La tabella e il grafico che seguono consentono di verificare qual è la composizione di questi tre aggregati, e, in particolare, dell'ultimo che è quello in cui classicamente si annida lo "scoraggiamento", visto che si tratta di persone che, pur dichiarandosi disponibili a lavorare, non hanno fatto negli ultimi due anni alcuna azione di ricerca.

Tab. 2.2 - Inattivi disponibili a lavorare a particolari condizioni secondo la condizione dichiarata - Veneto, media 1999

Condizione dichiarata	Maschi		Femmine		Totale	
	V.A.	Valori %	V.A.	Valori %	V.A.	Valori %
In cerca di nuova occ.	-	-	2	1,4	2	1,6
In cerca di prima occ.	-	-	-	-	-	-
Casalinga	-	-	76	67,5	76	49,5
Studente	23	54,8	27	23,8	49	32,1
Persona ritirata dal lavoro	16	38,2	6	5,5	22	14,3
Altra condizione	2	3,9	2	1,5	3	2,1
<i>TOTALE</i>	<i>41</i>	<i>100,0</i>	<i>113</i>	<i>100,0</i>	<i>154</i>	<i>100,0</i>

Fonte: elab. Regione del Veneto-Veneto Lavoro su dati Istat, Indagine Trimestrale sulle Forze di Lavoro

'-' = non significativo

Al 1999 degli uomini inattivi disposti a lavorare a particolari condizioni il 38% è costituito da pensionati e più della metà da studenti. Delle donne invece le pensionate sono appena il 5% e le studentesse il 24%; la quota preponderante (67%, pari a 76.000 unità) è costituita da casalinghe.

E' soprattutto alle casalinghe che viene affidato il compito di alimentare quell'esercito di riserva che costituisce una valvola di espansione del mercato del lavoro nei momenti di maggiore domanda.

Subito dopo le casalinghe, vengono gli studenti, dei quali 23.000 sono maschi e 27.000 femmine. Per i giovani che ancora seguono un ciclo scolastico il richiamo del mondo del lavoro si fa sentire oggi dunque con la stessa intensità, indipendentemente dal sesso (in termini relativi la quota di studenti fra le donne è dimezzata a causa del forte peso delle casalinghe).

Invece fra i pensionati l'esercito di riserva è costituito ancora soprattutto da maschi che sono 16.000, contro 6.000 donne.

Fig. 1.3.A - Persone in cerca di occupazione secondo la condizione dichiarata e il sesso - media 1999, Veneto (valori percentuali)

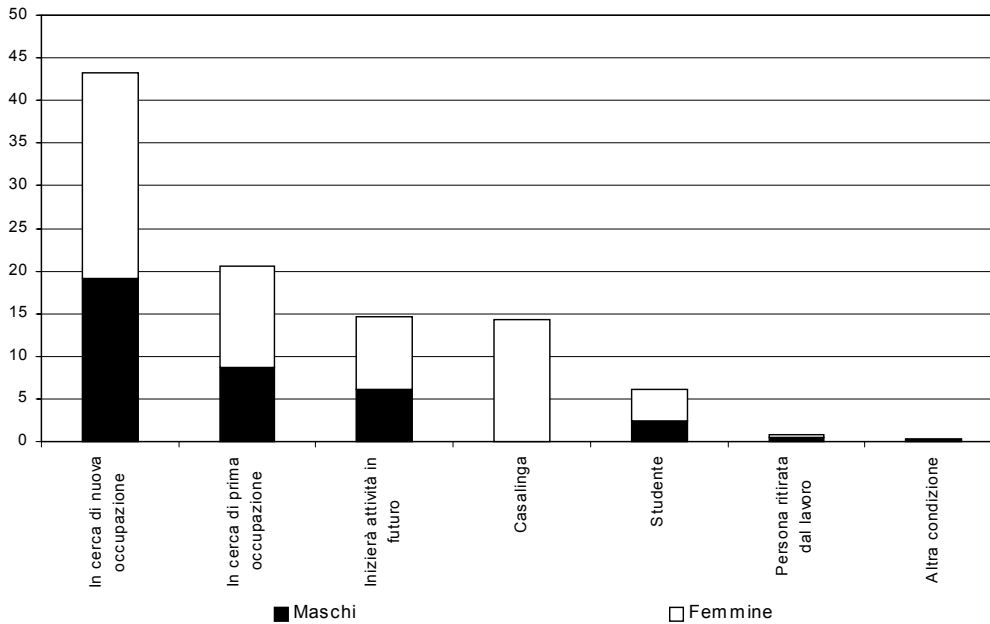
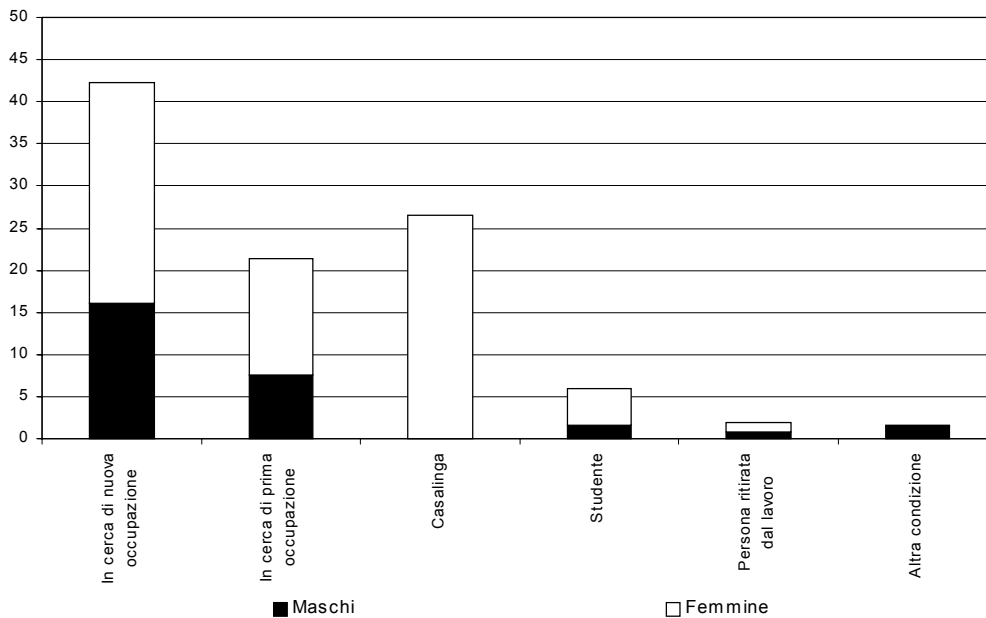


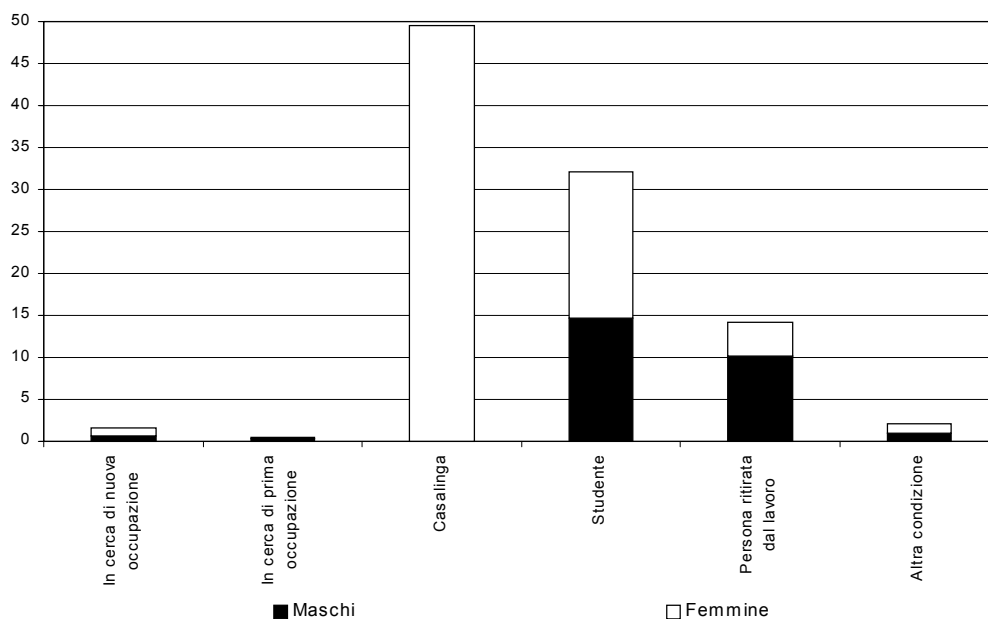
Fig. 1.3.B - Forze di lavoro potenziali secondo la condizione dichiarata e il sesso - media 1999, Veneto (valori percentuali)



Sono sempre più, dunque, le donne che vorrebbero lavorare, ma non trovano una domanda che venga incontro alle loro esigenze, rendendo compatibili gli impegni di lavoro con i carichi familiari.

Anche fra le donne che hanno effettuato almeno una azione di ricerca attiva di lavoro nell'ultimo mese o in quelli precedente, c'è una quota, dell'ordine del 23%, che, pur cercando lavoro, si dichiara casalinga, anziché disoccupata, tanta poca è la fiducia di poterne trovare uno.

Fig. 1.3. C - Inattivi disponibili secondo la condizione dichiarata e il sesso - media 1999, Veneto (valori percentuali)



2.2. Altri caratteri di differenziazione fra le donne in cerca di lavoro e le inattive disponibili a lavorare

L'analisi di altri caratteri relativi ai due gruppi principali fin qui presi in considerazione, cioè le donne che si dichiarano disoccupate e sono alla ricerca attiva di un lavoro e quelle, che pur desiderando lavorare, non si dichiarano disoccupate⁶, consente di verificare quali siano le variabili che condizionano il diverso atteggiamento e quali siano le differenze discriminatorie rispetto alla composizione maschile.

Confrontando la composizione per età delle donne in cerca di lavoro con quella delle donne inattive disponibili a lavorare si vede che quasi tutta la differenza è dovuta al drastico ridimensionamento della classe di età 21-30 anni (da 38% a 15%), compensato dalla crescita di tutte le classi oltre i 40 anni. Ciò sembrerebbe significare che quelle che sono più scoraggiate nella ricerca del lavoro, tanto da definirsi inattive anziché disoccupate, sono le donne che vorrebbero riprendere l'attività lavorativa dopo un periodo di inattività fra i 30 e 40 anni dedicato alla cura dei figli.

Per gli uomini invece la situazione è opposta: le classi meno rappresentate fra chi si dichiara inattivo disponibile sono proprio quelle di età centrale, fra i 30 e i 50 anni (che complessivamente pesano appena il 3%, contro il 30% del primo gruppo). Questo concorda con la condizione dichiarata (vedi paragrafo precedente) di studenti e pensionati.

Queste ipotesi sono confermate dall'analisi della relazione con il capofamiglia. Delle donne che cercano attivamente un lavoro il 48% sono figlie, mentre fra le scoraggiate il 65% è costituito da donne sposate con famiglia.

Fra gli uomini invece la differenza fra i due gruppi è meno evidente: la quota dei figli è al 69% per le persone in cerca di lavoro e al 58% per gli inattivi disponibili.

6. Il gruppo delle "non forze di lavoro potenziali" non viene preso in considerazione in questa analisi, avendo verificato che i caratteri sono molto simili a quello delle "forze di lavoro in cerca di occupazione" definito secondo i criteri Eurostat.

Tab. 2.3 - Forze di lavoro in cerca di occupazione (definizione Eurostat) e inattivi disponibili a lavorare secondo il sesso e l'età nel 1999- Veneto

	Maschi		Femmine		Totale	
	V.A. (migliaia)	%	V.A. (migliaia)	%	V.A. (migliaia)	%
PERSONE IN CERCA EUROSTAT						
ETA'						
15-20	5	15,5	8	15,0	14	15,2
21-30	15	46,1	21	37,7	37	40,8
31-40	7	20,7	18	31,7	25	27,6
41-50	3	9,0	6	11,0	9	10,2
51-65	3	8,4	3	4,5	5	5,9
Oltre i 65	-	0,4	-	0,2	-	0,3
Totale	33	100,0	56	100,0	90	100,0
INATTIVI DISPONIBILI						
ETA'						
15-20	14	35,2	17	15,5	32	20,8
21-30	9	22,7	17	15,2	26	17,2
31-40	-	1,1	29	26,0	30	19,4
41-50	-	1,5	24	21,7	25	16,3
51-65	16	39,5	24	21,6	41	26,4
Oltre i 65						
Totale	41	100,0	113	100,0	154	100,0

Fonte: elab. Regione del Veneto-Veneto Lavoro su dati Istat, Indagine Trimestrale sulle Forze di Lavoro
 - = dato non significativo

Tab. 2.4 - Forze di lavoro in cerca di occupazione (definizione Eurostat) e inattivi disponibili a lavorare secondo il sesso e la relazione con il capofamiglia nel 1999- Veneto

	Maschi		Femmine		Totale	
	V.A. (migliaia)	%	V.A. (migliaia)	%	V.A. (migliaia)	%
PERSONE IN CERCA EUROSTAT						
RELAZIONE CON IL CAPOFAMIGLIA						
Intestatario-capofamiglia	9	25,7	5	9,0	14	15,2
Coniuge-convivente	-	0,9	21	37,9	22	24,1
Figlio	23	69,0	27	48,5	50	56,1
Altro	1	4,3	3	4,6	4	4,5
Totale	33	100,0	56	100,0	90	100,0
INATTIVI DISPONIBILI						
RELAZIONE CON IL CAPOFAMIGLIA						
Intestatario-capofamiglia	16	37,9	8	7,3	24	15,5
Coniuge-convivente	-	0,8	74	65,3	74	48,1
Figlio	24	58,3	27	23,9	51	33,1
Altro	1	3,0	4	3,5	5	3,4
Totale	41	100,0	113	100,0	154	100,0

Fonte: elab. Regione del Veneto-Veneto Lavoro su dati Istat, Indagine Trimestrale sulle Forze di Lavoro
 - = dato non significativo

L'elevato peso dei figli fra chi è alla ricerca attiva di lavoro (56% in media fra maschi e femmine) è un carattere tipico del mercato del lavoro veneto e italiano. In altri paesi la quota dei figli è nettamente inferiore: appena 23% in Francia e in Gran Bretagna, 33% nell'Unione Europea in complesso.

Apparentemente sembrerebbe esserci una contraddizione con il progressivo ridimensionamento, avvenuto negli anni '80 delle persone in cerca di prima occupazione, che oggi rappresentano appena un quarto del totale. In effetti il problema principale dei giovani nel Veneto non è quello di trovare un lavoro, ma la frammentarietà e la precarietà dei lavori che vengono loro offerti nei primi anni lavorativi: di breve durata, non tutelati sufficientemente, non coerenti con il titolo di studio, con ripetuti periodi di disoccupazione fra un lavoro e l'altro. Questi caratteri sono ancora più accentuati per le donne.

Le differenze di comportamento per età sono fortemente correlate al diverso titolo di studio posseduto. L'innalzamento del livello di scolarizzazione è un fenomeno recente, che si è verificato con velocità impressionante. Fino due decenni fa le donne studiavano un numero minore di anni rispetto agli uomini; oggi la situazione è opposta.

Nei soli anni '90 i diplomati sono aumentati del 22% e i laureati del 59%; per le donne queste percentuali salgono rispettivamente a 29% e 72%. Le maggiori difficoltà incontrate dalle donne a reinserirsi nel mondo del lavoro sono molto spesso correlate al più basso livello di istruzione.

La tabella che segue conferma questa ipotesi: delle inattive disponibili a lavorare solo il 2,7% sono laureate e solo il 27% sono diplomate, contro il 10% e il 40% delle disoccupate alla ricerca attiva di un lavoro.

Tab. 2.5 - Forze di lavoro in cerca di occupazione (definizione Eurostat) e inattivi disponibili a lavorare secondo il sesso e il titolo di studio nel 1999- Veneto

	Maschi		Femmine		Totale	
	V.A. (migliaia)	%	V.A. (migliaia)	%	V.A. (migliaia)	%
PERSONE IN CERCA EUROSTAT						
TITOLO DI STUDIO						
Laurea o dipl. univ.	5	13,7	6	10,4	10	11,6
Diploma	14	43,1	23	40,3	37	41,4
Media	12	36,0	24	41,8	36	39,7
Elementare o nessuno	2	7,1	4	7,4	7	7,3
Totale	33	100,0	56	100,0	90	100,0
INATTIVI DISPONIBILI						
TITOLO DI STUDIO						
Laurea o dipl. univ.	1	3,6	3	2,7	5	3,0
Diploma	13	32,7	30	26,8	44	28,4
Media	17	41,7	51	44,9	68	44,1
Elementare o nessuno	9	22,0	29	25,6	38	24,6
Totale	41	100,0	113	100,0	154	100,0

Fonte: elab. Regione del Veneto-Veneto Lavoro su dati Istat, Indagine Trimestrale sulle Forze di Lavoro
 \ - '= dato non significativo

2.3. La sottoutilizzazione del potenziale di lavoro femminile

Il Veneto ha un tasso di disoccupazione, sia maschile, che femminile, fra i più bassi delle regioni italiane e dei paesi europei, ma il tasso di occupazione femminile è paragonabile a quello dei paesi meno industrializzati. Questa antinomia è in parte una conseguenza della velocità con cui avvenuto nella nostra regione il passaggio da una economia ancora prevalentemente agricola, come era quella del dopoguerra, a un sistema industriale competitivo sul piano internazionale. Affinché tale modello possa sostenersi è tuttavia necessario un incremento della base occupazionale.

Tab. 2.6 - Indicatori di disoccupazione e di sottoutilizzazione delle risorse per sesso - anno 1993 e 1999 (dati revisionati) - Veneto

A) 1993 (dati non revisionati)

	Tasso di disoccupazione			Tasso di disoccupazione allargato			Tasso di sottoutilizzo delle risorse		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
ETA'									
15-20	15,0	23,1	19,2	17,4	27,2	22,4	29,1	37,9	33,7
21-30	6,4	10,7	8,4	7,2	12,5	9,7	9,0	17,2	12,9
31-40	2,0	6,0	3,5	2,5	8,5	4,8	2,9	17,4	8,8
41-50	1,2	3,7	2,0	1,5	5,7	2,8	2,3	17,1	7,3
51-65	1,1	3,3	1,6	1,4	4,4	2,1	3,8	17,8	7,5
Oltre i 65	0,4	1,6	0,8	0,4	1,6	0,8	4,9	15,8	8,0
TITOLO DI STUDIO									
Laurea o dipl. univ.	2,1	8,2	4,5	2,7	10,1	5,6	3,5	11,6	6,7
Diploma	4,4	10,3	6,9	5,0	12,4	8,2	7,7	18,4	12,5
Media	4,0	8,6	5,7	4,7	10,8	7,0	6,7	20,0	11,9
Elementare o nessuno	1,8	5,2	2,8	2,2	7,7	3,9	4,1	22,2	10,2
PROVINCIA (dati revisionati)									
Verona	3,3	8,9	5,5	4,2	12,7	7,5	5,2	16,8	9,8
Vicenza	2,5	6,2	3,9	3,3	8,4	5,2	5,2	19,1	10,9
Belluno	2,6	5,4	3,6	3,3	9,1	5,5	6,3	18,3	11,2
Treviso	2,2	5,1	3,3	3,0	7,7	4,8	4,2	12,8	7,5
Venezia	4,4	13,3	7,5	4,8	15,5	8,6	6,1	23,6	12,7
Padova	4,0	9,0	5,8	4,9	11,9	7,4	6,6	20,5	11,9
Rovigo	6,0	13,5	8,9	7,4	19,7	12,4	9,1	23,7	15,2
<i>Totale</i>	<i>3,5</i>	<i>8,6</i>	<i>5,4</i>	<i>4,1</i>	<i>10,8</i>	<i>6,6</i>	<i>6,1</i>	<i>19,3</i>	<i>11,3</i>
<i>Totale (dati revisionati)</i>	<i>3,4</i>	<i>8,7</i>	<i>5,4</i>	<i>4,2</i>	<i>11,7</i>	<i>7,0</i>	<i>5,7</i>	<i>18,9</i>	<i>10,9</i>

B) 1999 (dati revisionati)

	Tasso di disoccupazione			Tasso di disoccupazione allargato			Tasso di sottoutilizzo delle risorse		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
ETA'									
15-20	12,1	22,2	16,9	16,2	27,4	21,6	36,8	49,1	42,9
21-30	5,4	8,7	7,0	6,4	11,3	8,7	9,4	17,0	13,0
31-40	1,8	7,2	4,0	2,2	10,1	5,4	2,4	19,4	9,7
41-50	1,0	3,9	2,0	1,3	6,3	3,1	1,5	18,5	8,1
51-65	1,4	3,4	2,0	2,1	5,1	3,0	9,7	28,3	15,7
Oltre i 65	0,8	1,2	0,9						
TITOLO DI STUDIO									
Laurea o dipl. univ.	4,0	7,5	5,5	4,8	9,1	6,6	6,1	12,5	8,7
Diploma	3,3	6,7	4,8	3,9	9,2	6,2	6,7	16,5	11,1
Media	2,5	8,6	4,7	3,3	11,9	6,5	6,6	25,3	14,1
Elementare o nessuno	1,4	5,0	2,5	2,1	7,9	4,0	6,9	31,1	16,2
PROVINCIA									
Verona	3,3	8,0	5,1	4,0	10,2	6,4	5,6	17,2	10,3
Vicenza	1,9	4,3	2,9	2,1	6,1	3,8	6,0	19,9	12,1
Belluno	2,4	7,2	4,4	3,6	11,2	6,9	8,0	20,9	13,8
Treviso	1,6	4,5	2,7	2,3	7,3	4,2	6,6	20,4	12,4
Venezia	4,2	11,5	7,0	5,0	13,6	8,4	7,9	23,6	14,3
Padova	2,0	6,5	3,7	2,8	10,6	5,8	5,9	23,4	13,1
Rovigo	5,6	13,7	8,8	6,8	17,1	11,0	9,3	26,2	16,5
<i>Totale</i>	<i>2,8</i>	<i>7,3</i>	<i>4,5</i>	<i>3,5</i>	<i>10,0</i>	<i>6,1</i>	<i>6,6</i>	<i>21,2</i>	<i>12,8</i>

Fonte: elab. Regione del Veneto-Veneto Lavoro su dati Istat, Indagine Trimestrale sulle Forze di Lavoro

Questa esigenza corrisponde a un obiettivo che negli ultimi anni ha acquistato peso crescente a livello europeo e nazionale, che è quello di aumentare il contenuto occupazionale della crescita economica.

Nel Veneto lo scarto rispetto ai tassi di occupazione che si verificano in altri sistemi economici, in particolare in quello statunitense, non è dovuto al tasso di disoccupazione, che ha ormai quasi raggiunto quello degli Stati Uniti, ma al fatto che esiste una riserva potenziale di manodopera sottoutilizzata, che si concentra soprattutto tra le donne e tra gli anziani.

Nella tabella che precede (2.6) è stato calcolato, oltre al tradizionale tasso di disoccupazione, un tasso di sottoutilizzazione delle risorse, considerando come base potenziale sia le forze di lavoro definite in base a criteri ufficiali sia le persone disponibili a lavorare solo a particolari condizioni.

Benché l'occupazione sia aumentata fra il 1993 e il 1999, il tasso di sottoutilizzazione delle risorse per le donne è salito dal 18,9% al 21,2%. Ciò oltre un quinto della riserva potenziale di lavoro femminile è oggi non utilizzata. Il tasso è più di tre volte superiore a quello maschile (6,6%), che pure è cresciuto nel periodo considerato.

Mentre per i maschi la sottoutilizzazione riguarda soprattutto i giovani (soprattutto studenti in cerca di un lavoro stagionale) e gli anziani, scendendo fra i 30 e i 50 anni al di sotto del 3%, per le donne sono elevati anche i tassi di sottoutilizzazione delle classi di età centrali: 19,4% fra i 31 e i 40 anni, 18,5% fra i 41 e i 50. Si tratta in molti casi di donne che vorrebbero reinserirsi nel lavoro, dopo un periodo di assenza per la cura dei figli.

Anche per le giovanissime e per le anziane la sottoutilizzazione è molto più elevata di quella dei maschi: al di sotto dei 20 anni quasi il 50% delle donne potenzialmente disposte a lavorare non ha un lavoro. Oltre i 50 anni la quota è del 28%.

Mentre per gli uomini il fenomeno è indipendente dal titolo di studio, per le donne i tassi di sottoutilizzazione sono inversamente proporzionali al livello di istruzione: 31% per quelle che hanno solo la licenza elementare, 25% per chi ha fatto la scuola dell'obbligo, 16% per le diplomate, 12% per le laureate.

2.4. La disponibilità a lavorare

I motivi della bassa partecipazione femminile al lavoro non sono tanto riconducibili, almeno nel Veneto, a una insufficienza quantitativa della domanda, quanto al fatto che i caratteri qualitativi della stessa spesso non corrispondono alle condizioni vincolanti imposte alla donna dalla gestione del *menage* familiare. Per una donna sposata con figli aspetti come la vicinanza del luogo di lavoro all'abitazione e l'orario del lavoro, che per gli uomini hanno una importanza relativa, rappresentano una sorta di variabili indipendenti che condizionano totalmente la ricerca, inducendola spesso a rifiutare offerte più remunerative in termini monetari o con migliori prospettive di carriera.

Tab. 2.7 – Disponibilità immediata a lavorare per i diversi gruppi secondo il sesso nel 1999 - Veneto

	Maschi		Femmine		Totale	
	V.A. (migliaia)	%	V.A. (migliaia)	%	V.A. (migliaia)	%
PERSONE IN CERCA EUROSTAT	29	100,0	50	100,0	79	100,0
Sì, a qualunque condizione	6	21,8	10	19,8	16	20,6
Sì, a condizioni adeguate	22	77,8	40	80,0	62	79,2
No	-	0,4	-	0,2	-	0,3
FORZE DI LAVORO POTENZIALI	9	100,0	24	100,0	32	100,0
Sì, a qualunque condizione	3	33,4	4	15,7	7	20,5
Sì, a condizioni adeguate	6	66,6	20	84,3	26	79,5
No	9	100,0	24	100,0	32	100,0

Fonte: elab. Regione del Veneto-Veneto Lavoro su dati Istat, Indagine Trimestrale sulle Forze di Lavoro

' - ' = dato non significativo

Dall'indagine sulle forze di lavoro emerge che delle donne alla ricerca attiva di occupazione il 36% vorrebbe lavorare nel comune in cui risiede, il 38% desidererebbe un orario a part-time (per gli uomini la quota corrispondente è 12,9%). Nella maggior parte dei casi le donne con questi problemi si scoraggiano e escono dalle forze di lavoro; per le inattive disponibili a lavorare a particolari condizioni le quote ora citate salgono a 40% e 50% (contro valori del 30% e 13% per i maschi). L'esigenza di un lavoro con orari particolari e non troppo lontano da casa sono tanto importanti che per soddisfarla le donne sarebbero disposte a rinunciare a benefici di tipo economico. Il 54% delle inattive disponibili si accontenterebbe di uno stipendio fino a 1.750.000 lire.

Tab. 2.8 – Luogo di lavoro desiderato e orario di lavoro preferito secondo il sesso nel 1999 - Veneto

	Maschi		Femmine		Totale	
	V.A. (migliaia)	%	V.A. (migliaia)	%	V.A. (migliaia)	%
PERSONE IN CERCA EUROSTAT	29	100,0	50	100,0	79	100,0
Solo a tempo pieno	9	33,0	9	18,3	19	23,7
Solo a tempo parziale	2	5,7	11	21,0	12	15,4
Preferibilmente a tempo pieno	11	37,9	15	30,5	26	33,2
Preferibilmente a tempo parziale	2	7,2	9	17,1	11	13,5
Qualsiasi orario	5	16,2	7	13,1	11	14,2
Solo nel comune di residenza	8	27,1	18	35,9	26	32,7
In altro comune raggiungibile giorn.	15	53,5	28	56,8	44	55,6
Ovunque, solo in Italia	3	10,1	3	5,5	6	7,2
Ovunque, sia in Italia che estero	3	9,3	1	1,8	4	4,5
FORZE DI LAVORO POTENZIALI	9	100,0	24	100,0	32	100,0
Solo a tempo pieno	4	41,3	3	14,9	7	22,1
Solo a tempo parziale	1	6,7	5	22,7	6	18,4
Preferibilmente a tempo pieno	2	23,8	7	28,4	9	27,2
Preferibilmente a tempo parziale	1	6,4	6	27,1	7	21,5
Qualsiasi orario	2	21,7	2	6,9	4	10,9
Solo nel comune di residenza	3	30,5	9	39,7	12	37,2
In altro comune raggiungibile giorn.	5	50,9	13	54,1	17	53,2
Ovunque, solo in Italia	1	12,2	1	3,2	2	5,7
Ovunque, sia in Italia che estero	1	6,4	1	3,0	1	3,9

Fonte: elab. Regione del Veneto-Veneto Lavoro su dati Istat, Indagine Trimestrale sulle Forze di Lavoro
 \ - / = dato non significativo

2.5. Il motivo di abbandono dell'occupazione precedente

L'inoccupazione conseguente all'abbandono di un posto di lavoro è vissuta in modo diverso da uomini e donne in funzione delle motivazioni differenziata che ne sono all'origine e ha spesso esiti diversi. Per gli uomini l'inoccupazione per abbandono volontario o involontario di un posto di lavoro viene oggi considerata nel Veneto una condizione transitoria nell'alternanza fra lavori diversi di breve durata, che costituisce nella maggior parte dei casi l'approccio iniziale al mondo del lavoro. Per le donne la precarietà è nella maggior parte dei casi una condizione permanente che consente l'alternanza dei ruoli in casa e al lavoro e in molti casi si traduce in una fuoruscita definitiva dal mercato del lavoro.

Per gli uomini non occupati il 72% degli abbandoni dell'ultimo posto di lavoro è avvenuto per pensionamento normale. Per le donne invece questo motivo vale solo nel 28% dei casi. Nel 29% dei casi l'abbandono è avvenuto per motivi familiari e nel 17% per fine di un lavoro a tempo determinato (per i maschi quest'ultima motivazione incide solo per il 7%).

Tab. 2.9 – Disoccupati in cerca di nuova occupazione per motivo di abbandono della precedente occupazione secondo il sesso al 1993 e al 1999 - Veneto

	Maschi		Femmine		Totale	
	V.A. (migliaia)	%	V.A. (migliaia)	%	V.A. (migliaia)	%
1993 (dati non revisionati)						
Licenziamento	9	44,8	7	31,7	16	38,2
Fine di un lav. a t. det.	6	27,7	8	38,6	14	33,2
Motivi personali o fam.	2	9,7	3	12,4	5	11,0
Malattia o inval.	-	-	-	-	-	-
Freq. corsi scolas. o form. prof.	-	-	-	-	-	-
Pension. anticip.	-	-	-	-	-	-
Pension. normale	-	-	-	-	-	-
Serv. di leva o sost.	-	-	-	-	-	-
Altri motivi	2	11,4	3	14,6	5	13,0
<i>Totale</i>	<i>21</i>	<i>100,0</i>	<i>21</i>	<i>100,0</i>	<i>42</i>	<i>100,0</i>
1999 (dati revisionati)						
Licenziamento	4	27,5	5	26,3	8	26,8
Fine di un lav. a t. det.	6	45,1	8	45,7	14	45,4
Motivi personali o fam.	2	13,8	3	14,3	4	14,1
Malattia o inval.	-	-	-	-	-	-
Freq. corsi scolas. o form. prof.	-	-	-	-	-	-
Serv. di leva o sost.	-	-	-	-	-	-
Altri motivi	1	8,9	2	13,1	4	11,4
<i>Totale</i>	<i>13</i>	<i>100,0</i>	<i>18</i>	<i>100,0</i>	<i>31</i>	<i>100,0</i>

Fonte: elab. Regione del Veneto-Veneto Lavoro su dati Istat, Indagine Trimestrale sulle Forze di Lavoro
 - ' = dato non significativo

L'abbandono per licenziamento è oggi molto meno frequente che in passato, ma interessa l'8% delle donne non occupate, contro il 3% degli uomini (queste percentuali si riferiscono ai soli non occupati). Il licenziamento o la fine di un rapporto a termine è inoltre vissuto in modo diverso ed ha esiti diversi per i due sessi: degli uomini licenziati il 50% si rimette alla ricerca attiva; delle donne licenziate solo un terzo si mette di nuovo alla ricerca attiva di lavoro; il 38% ricade nell'inattività e il 29% è disponibile a lavorare senza farne ricerca attiva. La stessa cosa avviene per la fine di un lavoro a tempo determinato.

La differenza fra motivazioni femminili e maschili scompare se si considera il solo aggregato delle persone che sono oggi alla ricerca attiva di un nuovo lavoro: nel 45% dei casi sia per le donne che per gli uomini l'abbandono è avvenuto per fine di un lavoro a tempo determinato. Sono invece evidentissime nel gruppo degli inattivi disponibili a lavorare a particolari condizioni: per gli uomini il motivo nettamente prevalente (nel 56% dei casi) del precedente abbandono è il pensionamento, seguito dalla frequenza di un corso di studio (13%); delle donne il 40% avevano dovuto lasciare il precedente lavoro per impegni di famiglia.

Fra le donne il 23% delle licenziate proviene dal settore moda (tessile-abbigliamento-calzature), mentre fra gli uomini il 20% proviene dall'industria delle costruzioni.

3. Il lavoro cercato

3.1. I canali di ricerca del lavoro e l'efficienza dei servizi per l'impiego

Il Veneto è una regione in cui le occasioni di lavoro non mancano. Gli elevati livelli di disoccupazione che si verificano anche per le donne alla ricerca attiva di lavoro (quindi disposte ad accettare immediatamente qualsiasi tipo di lavoro) non dipendono solo da livelli insufficienti di domanda, ma soprattutto dalla difficoltà di incontro fra domanda e offerta. Secondo i risultati dell'indagine Excelsior sulla domanda di lavoro da parte delle imprese, al 1997 il Veneto si collocava in prima posizione fra tutte le regioni quanto a difficoltà di reperimento della manodopera.

Il *mismatch* è da imputare anche al cattivo funzionamento dei servizi pubblici per l'impiego, che aggravati da funzioni improprie di tipo amministrativo e certificatorio, non hanno potuto assolvere fino ad oggi la funzione primaria originale di facilitare l'incontro fra domanda e offerta.

Tab. 3.1 - Persone in cerca di occupazione Eurostat secondo il tipo di azione compiuta e il numero di tipi di azioni - Veneto, media 1999

	M+F	Maschi	Femmine	Disoccupati	In cerca I occupazione	Età 15-24	Età 25-29
TIPO DI AZIONE DI RICERCA				Valori percentuali			
Agenzia privata di collocam.	6,0	6,4	5,8	3,2	14,4	6,8	5,5
Domanda scritta a datori lav.	28,8	28,9	28,7	-	-	34,6	36,4
Inserzioni sui giornali	37,8	39,3	36,9	100,0	100,0	40,4	45,4
Visite a datori di lavoro	36,7	41,2	34,1	-	-	41,1	37,2
Segnalato da conoscenti	21,0	21,5	20,7	36,6	31,2	17,4	20,9
In attesa di chiamata	5,5	6,5	4,9	29,3	27,2	7,7	6,3
Concorsi pubblici	9,4	9,0	9,6	11,8	18,1	7,8	14,2
Ufficio pubblico di collocam.	28,2	26,3	29,3	10,5	9,1	29,7	27,8
Si sta attrezzando per lav. aut.	1,3	2,6	0,6	0,6	14,4	0,8	1,0
Ha già la licenza	0,2	0,6	-	0,5	0,6	0,7	-
Altre azioni	2,8	2,7	2,8	-	-	4,1	1,6
Non dichiarato	12,8	14,4	11,8	-	-	9,9	10,6
NUMERO DEI TIPI DI AZIONI COMPIUTE							
1 azione	35,2	30,6	37,9	36,6	31,2	10,2	11,4
2 azioni	24,3	25,8	23,4	29,3	27,2	35,2	30,7
3 azioni	12,6	12,1	12,9	11,8	18,1	23,2	24,5
4 azioni	6,8	7,1	6,6	10,5	9,1	13,6	15,0
5 e più	8,4	10,0	7,4	11,8	14,4	7,9	7,8
Non dichiarato	12,8	14,4	11,8	-	-	9,9	10,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elab. Regione del Veneto-Veneto Lavoro su dati Istat, Indagine Trimestrale sulle Forze di Lavoro
 \ - ' = dato non significativo

Fra le donne che cercano attivamente un lavoro solo il 29% si avvale come canale di ricerca degli uffici di collocamento pubblici, per lo più effettuando contemporaneamente azioni anche attraverso altri mezzi (mediamente oltre il 60% si avvale di più mezzi di ricerca contemporaneamente): inserzioni su giornali (37%), visite a datori di lavoro (34%),

domande scritte a datori di lavoro (29%) oppure risponde a segnalazioni di conoscenti.⁷ Nel 38% dei casi viene effettuata solo un'azione di ricerca.

La durata della ricerca non si discosta molto da quella degli uomini: il 30% è alla ricerca da più di un anno; solo il 14% sta cercando lavoro da meno di un mese e il 29% da meno di tre mesi.

Tab. 3.2 - Persone in cerca di occupazione Eurostat secondo la durata della ricerca - Veneto, media 1999

	TOTALE in cerca di cui:	Maschi	Femmine	Disoccupati	In cerca I occupazione	Età 15-24	Età 25-29
DURATA DELLA RICERCA							
0-1 mesi	16,1	18,9	14,4	36,6	31,2	21,4	12,9
2-3 mesi	14,3	14,4	14,2	29,3	27,2	18,8	15,3
4-5 mesi	12,5	11,0	13,5	11,8	18,1	15,1	13,5
6-11 mesi	15,1	12,6	16,6	10,5	9,1	16,3	15,7
12-23 mesi	14,1	12,7	14,9	11,8	14,4	11,8	14,2
24-99 mesi	15,6	16,2	15,3	-	-	6,7	17,6
Non dichiarata	12,3	14,1	11,2	-	-	9,9	10,9
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

Fonte: elab. Regione del Veneto-Veneto Lavoro su dati Istat, Indagine Trimestrale sulle Forze di Lavoro
 \ - ' = dato non significativo

Se si guarda ai risultati della ricerca l'inefficienza del collocamento pubblico appare ancora più evidente: solo il 4,5% degli occupati (maschi e femmine) ha trovato il primo impiego attraverso il collocamento.⁸

Tab. 3.3 - Occupati ad ottobre 1999 secondo il canale con cui hanno trovato il primo lavoro - Veneto

Ufficio pubb. Collocamento	4,5
Concorso pubblico	6,8
Inserzioni giornali	3,3
Visita o curriculum a datori	30,0
Agenzie private di selezione personale	1,5
Segnalazioni amici	40,3
Nominativo o curriculum in banca dati	2,0
Attività in proprio	3,5
Attività familiare	8,1
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>

Fonte: elab. Regione del Veneto-Veneto Lavoro su dati Istat, Indagine Trimestrale sulle Forze di Lavoro

7. Le percentuali relative ai diversi tipi di azione hanno denominatore comune, ma non sono esclusive l'una rispetto all'altra.

8. Questo dato è stato rilevato attraverso le domande supplementari specifiche inserite dall'Istat nel questionario relativo alla rilevazione delle Forze di Lavoro di ottobre, in una sezione specifica avente per tema la ricerca del primo lavoro. Data la dimensione ridotta del campione i dati sulle sole donne non hanno un grado di significatività sufficiente

3.2. Gli esiti della ricerca di lavoro e i flussi fra le diverse condizioni

Le analisi dei cambiamenti in atto nel mercato del lavoro basate sul confronto di dati di stock fra due date successive rischiano di dare un'immagine riduttiva delle trasformazioni e dinamiche recenti. Le modeste variazioni riscontrate negli anni '90, per quanto riguarda i più significativi aggregati utilizzati per l'analisi e i valori degli indicatori, sono il risultato di ingenti flussi che si determinano in entrata e in uscita dal lavoro e fra le diverse condizioni, i quali si stanno modificando profondamente negli ultimi anni, non solo in termini quantitativi, per effetto dell'aumento della flessibilità sul lavoro, ma soprattutto in termini di composizione qualitativa.

L'indagine sulle forze di lavoro condotta trimestralmente dall'Istat permette di effettuare indagini su panels di individui intervistati a distanza di un anno. A causa della dimensione ridotta del campione, indagini longitudinali su questi dati sono state effettuate fino ad oggi prevalentemente a livello nazionale. Comprendendo entro un'unica analisi gli individui intervistati in più rilevazioni successive, è stato possibile effettuare un'indagine di questo tipo anche per il Veneto.

**Tab. 3.4 - Flussi medi annuali fra condizioni lavorative ricostruite
1996-1998, Veneto**

CONDIZIONE INIZIALE	CONDIZIONE FINALE							Totale
	Occupati	Disoccupati	FDL potenziali	Inattivi disponibili	Altri inattivi in età lav.	Inattivi non in età lavorativa	Totale non occupati	
MASCHI								
<i>Totale occupati</i>	95,4	0,9	-	0,5	3,1	-	4,6	100,0
Disoccupati	42,0	35,3	5,3	-	13,5	-	58,0	100,0
FDL potenziali	30,1	23,0	21,1	-	18,5	-	69,8	100,0
Inattivi disponibili	14,3	-	-	38,3	43,3	-	85,7	100,0
Altri inatt. in età lav.	7,2	1,2	0,5	3,3	84,0	3,7	92,8	100,0
Inattivi non in età lav.	2,6	0,2	0,2	2,0	12,3	82,7	97,4	100,0
<i>Totale non occupati</i>	8,9	-	-	5,1	59,8	21,7	91,1	100,0
<i>Totale</i>	62,8	1,8	0,5	2,2	24,5	8,3	37,2	100,0
FEMMINE								
<i>Totale occupati</i>	93,0	1,6	0,3	1,0	3,7	0,3	7,0	100,0
Disoccupati	34,6	33,5	12,8	9,5	9,6	-	65,4	100,0
FDL potenziali	17,1	28,3	25,1	14,1	15,5	-	82,9	100,0
Inattivi disponibili	6,2	5,2	3,4	47,0	38,1	-	93,8	100,0
Altri inattivi in età lav.	2,3	0,6	0,3	3,7	89,7	3,5	97,7	100,0
Inattivi non in età lav.	1,0	0,2	0,1	0,2	8,3	90,2	99,0	100,0
<i>Totale non occupati</i>	4,4	-	-	-	63,2	20,5	95,6	100,0
<i>Totale</i>	36,2	2,6	1,1	4,9	41,9	13,3	62,7	100,0

Fonte: elab. Regione del Veneto-Veneto Lavoro su dati Istat, Indagine Trimestrale sulle Forze di Lavoro
- = dato non significativo

I risultati delle tabelle elaborate si riferiscono a un campione ricostruito di individui intervistati in otto trimestri successivi da luglio 1996 a aprile 1998 e vanno interpretati come probabilità media di una persona di transitare, a un anno di distanza, da una condizione all'altra⁹.

9. Il sistema di rotazione del campione adottato dall'Istat per l'indagine sulle forze di lavoro permette di effettuare indagini longitudinali e di flusso verificando lo stato di ciascun individuo intervistato a un anno (o a un trimestre) di distanza. Tuttavia, poiché solo metà degli individui estratti in ciascuna indagine viene

Si tenga presente che su un orizzonte annuale non sono adeguatamente rappresentati i periodi di occupazione o disoccupazione di durata inferiore all'anno, per cui il numero di transizioni registrate è notevolmente inferiore alla somma di quelle avvenute di fatto nel corso di un anno.

Fin qui sono stati presi in considerazione gruppi di persone alla ricerca di lavoro con diverse caratteristiche. I risultati dell'indagine longitudinale sugli stessi individui a un anno di distanza ci permettono di vedere qual è la probabilità di successo di questi vari gruppi. Delle donne che avevano veramente bisogno di un lavoro (tab. 3.5) solo il 34,6% approda dopo un anno a un impiego; una quota altrettanto numerosa (33,5%) rimane nella condizione in cui era; le rimanenti si scoraggiano e slittano verso le forze di lavoro potenziali (12,8%) e le inattive disponibili (9,5%) o smettono del tutto di cercare (9,6%)¹⁰. Queste percentuali non sono molto diverse da quelle maschili.

Via via che ci si sposta verso il basso nella tabella, cioè verso condizioni di ricerca meno attiva, diminuisce la probabilità di trovare un lavoro (valori decrescenti della prima colonna) e aumenta, la probabilità che la transizione avvenga verso uno stato con più basso *attachment* al mercato del lavoro¹¹.

Per le disoccupate che avevano rinunciato a fare azioni di ricerca nell'ultimo mese (FDL potenziali) solo il 17% passa al gruppo degli occupati e 28% passa alla ricerca attiva; per le altre la condizione rimane quella che era o slitta verso il gruppo delle inattive disponibili; il 16% esce del tutto dal mercato del lavoro.

Per le donne inattive disponibili a lavorare solo a particolari condizioni la probabilità di essere occupata a fine periodo è solo dell'6,2%; il 5,2% passa a forme di ricerca più attiva e il 38,1% esce del tutto dal mercato del lavoro, dichiarandosi non più disponibile. Il gruppo delle inattive per scelta o condizione, insieme a quello delle donne non in età lavorativa ha, infine, la probabilità più bassa di passare alla condizione di occupato: rispettivamente appena 6% e 2%.

Tuttavia in valore assoluto fra chi ha trovato lavoro nel corso dell'anno è proprio quest'ultimo il gruppo più numeroso. Dei nuovi occupati (Fig. 3.1) solo il 35,8% proviene da persone che all'inizio del periodo erano in cerca di occupazione (secondo la definizione internazionale). La grande maggioranza, pari quasi al 64% dei nuovi occupati proviene dalla popolazione ufficialmente considerata inattiva, di cui 5,3% con ricerca di lavoro effettuata da due a sei mesi prima (forze di lavoro potenziali), 10,3% disponibile a lavorare solo a particolari condizioni e ben 48,5% inattiva per scelta o condizione (di cui 5,7% non in età di lavoro).

La fig. 3.1 fa vedere chiaramente che in valore assoluto i movimenti più consistenti non sono quelli fra la condizione di ricerca attiva e l'occupazione, ma fra inattivi e occupati e fra inattivi non disponibili a lavorare e inattivi disponibili a lavorare a particolari con-

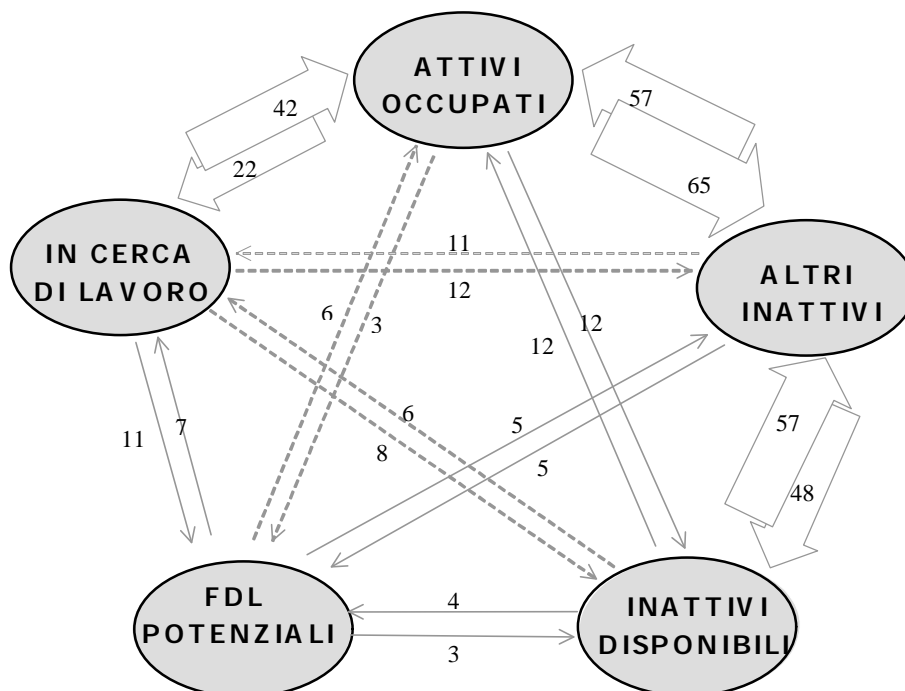
reintervistata a un anno di distanza, e alcuni di essi non risultano reperibili la seconda volta, la numerosità del campione risulta più che dimezzata, con le conseguenze che si immaginano sull'entità dell'errore di campionamento. Per poter effettuare un'indagine longitudinale a livello regionale con livelli di significatività dei risultati accettabili, anziché prendere in considerazione un unico trimestre, come hanno fatto l'Istat e l'Isfol a livello nazionale, abbiamo ricostruito un campione fittizio costituito da tutti gli individui intervistati per l'ultima volta in 8 indagini trimestrali successive, che vanno da luglio 1996 a aprile 1998, incrociando le risposte al questionario con quelle date un anno prima rispetto a ciascun trimestre. I risultati vanno interpretati come probabilità di un individuo di transitare ad un anno di distanza da una condizione all'altra e si riferiscono mediamente all'intero periodo considerato, che va dal terzo trimestre 1996 al secondo trimestre 1998. I risultati non sono direttamente confrontabili con quelli di stock del capitolo precedente, in quanto basati su dati non revisionati.

10. Una elaborazione effettuata sui dati del secondo trimestre 1997, incrociando la condizione a quella data, con quella dichiarata attraverso il quesito retrospettivo relativo ad aprile dell'anno precedente e con quella ricostruita nell'aprile del 1998, consente di vedere qual è il comportamento nell'arco di due anni. Per i disoccupati del 1997 provenienti dallo stato di occupato nel 1996 solo il 41% è ancora in cerca nel 1998 e il 47% ha trovato occupazione. Dei disoccupati che erano già in cerca di occupazione o inattivi nel 1996 rispettivamente solo il 21% e il 19% risulta occupato due anni dopo.

11. Questo risultato concorda con quelli evidenziati da Rettore, Torelli, Trivellato attraverso una ricerca estesa alla Lombardia e alla Campania su dati dell'indagine sulle forze di lavoro relative ai primi due trimestri 1986.

dizioni. Sia per le donne che per gli uomini sono dunque gli inattivi i principali alimentatori sia dell'occupazione, sia di quel serbatoio di ampiezza fluttuante che per motivi legati all'età (pensionati) e al doppio ruolo (donne con famiglia, studenti-lavoratori) si propone per lavori di carattere precario e instabile.

Fig. 3.1 - Flussi medi annuali 1996-1998, Veneto (valori in migliaia)



In base alla condizione dichiarata alla data della prima rilevazione, il 25% dei nuovi ingressi risulta costituito da ex-studenti, il 12% da ex-casalinghe e il 5% da pensionati. Benché siano le donne a bussare in misura più consistente alle porte del mercato del lavoro, continuano a essere gli uomini quelli che alla fine hanno successo nella ricerca. Dei maschi alla ricerca attiva di occupazione il 42% dopo un anno aveva un lavoro, delle donne il 35%.

Fra i giovanissimi (fino a 21 anni), però, sono le donne che trovano impiego più facilmente. Oltre la metà dopo un anno ha già un'occupazione (fra i maschi il 32%). Dopo i 30 anni però la difficoltà aumenta notevolmente per le donne: la quota di cui sopra scende a 18% fra i 31 e i 45 anni e a 12% oltre i 45 (rispettivamente 45% e 23% per i maschi).

Sono le donne che hanno perso un impiego precedente quelle che abbassano la probabilità di successo oltre i 30 anni. La quota di occupate dopo un anno per questo gruppo è inferiore a quella maschile (35,9% contro 43,2%). Invece per le donne alla ricerca di primo impiego la probabilità è maggiore di quella degli uomini.

La durata della ricerca non sembra invece influire in modo determinante, a differenza di ciò che avviene per gli uomini, per i quali la probabilità di successo raddoppia se la durata della ricerca era inferiore ai sei mesi.

È tuttavia interessante rilevare che sul totale delle entrate le donne rappresentano il 44%, una quota notevolmente superiore a quella sull'occupazione in complesso, che è pari al 38%.

Tab. 3.5 - Persone in cerca di occupazione (Eurostat) per classe di età e sesso: composizione percentuale secondo la condizione alla rilevazione successiva - Veneto media 1996-1998

CLASSI DI ETA	CONDIZIONE FINALE											
	Maschi				Femmine				Totale			
	Occupato	Disoccupato	Inattivo	Totale	Occupato	Disoccupato	Inattivo	Totale	Occupato	Disoccupato	Inattivo	Totale
Fino a 21	31,5	-	52,7	100,0	50,6	30,3	19,0	100,0	44,6	25,7	29,7	100,0
22-30	49,6	34,5	15,9	100,0	41,3	32,4	26,3	100,0	44,6	33,2	22,2	100,0
31-45	44,6	46,7	-	100,0	17,5	37,8	44,7	100,0	26,1	40,6	33,3	100,0
Oltre i 45	-	49,3	-	100,0	-	33,7	54,0	100,0	17,1	-	42,4	100,0
TOTALE	42,0	35,3	22,8	100,0	34,6	33,5	31,9	100,0	34,1	28,6	37,3	100,0

Fonte: elab. Regione del Veneto-Veneto Lavoro su dati Istat, Indagine Trimestrale sulle Forze di Lavoro
 - = dato non significativo

Tab. 3.6 - Persone in cerca di occupazione (Eurostat) secondo la condizione alla rilevazione un anno prima: composizione percentuale secondo la condizione alla rilevazione successiva - Veneto media 1996-1998

CONDIZIONE LAVORATIVA	CONDIZIONE FINALE											
	Maschi				Femmine				Totale			
	Occupato	Disoccupato	Inattivo	Totale	Occupato	Disoccupato	Inattivo	Totale	Occupato	Disoccupato	Inattivo	Totale
Persone in cerca di nuova occupazione	43,2	37,8	19,0	100,0	35,9	32,9	31,2	100,0	39,1	35,0	25,9	100,0
Persone in cerca di prima occupazione	43,7	32,0	24,4	100,0	48,8	33,2	18,0	100,0	46,8	32,7	20,4	100,0
Altre persone in cerca di occupazione	-	-	-	100,0	17,9	33,3	48,8	100,0	18,9	32,5	48,6	100,0
Persone che iniziano attività in futuro	-	-	-	100,0	-	-	-	100,0	-	42,0	19,5	100,0

Fonte: elab. Regione del Veneto-Veneto Lavoro su dati Istat, Indagine Trimestrale sulle Forze di Lavoro
 - = dato non significativo

Tab. 3.7 - Persone in cerca di occupazione (Eurostat) secondo la durata della ricerca alla rilevazione precedente e composizione percentuale secondo la condizione alla rilevazione successiva - Veneto media 1996-1998

MESI DI RICERCA UN ANNO PRIMA	CONDIZIONE FINALE											
	Maschi				Femmine				Totale			
	Occupato	Disoccupato	Inattivo	Totale	Occupato	Disoccupato	Inattivo	Totale	Occupato	Disoccupato	Inattivo	Totale
Fino a sei mesi	55,8	26,0	18,2	100,0	34,7	36,9	28,4	100,0	42,2	33,1	24,8	100,0
Da 7 a 12 mesi	29,5	32,3	38,3	100,0	39,8	24,8	35,4	100,0	36,4	27,2	36,3	100,0
Da 13 a 24 mesi	-	46,0	-	100,0	34,0	31,1	34,9	100,0	32,3	36,4	31,4	100,0
Oltre 24 mesi	-	49,9	-	100,0	27,2	37,8	35,0	100,0	29,3	42,4	28,3	100,0
TOTALE	42,0	35,3	22,8	100,0	34,6	33,5	31,9	100,0	37,3	34,1	28,6	100,0

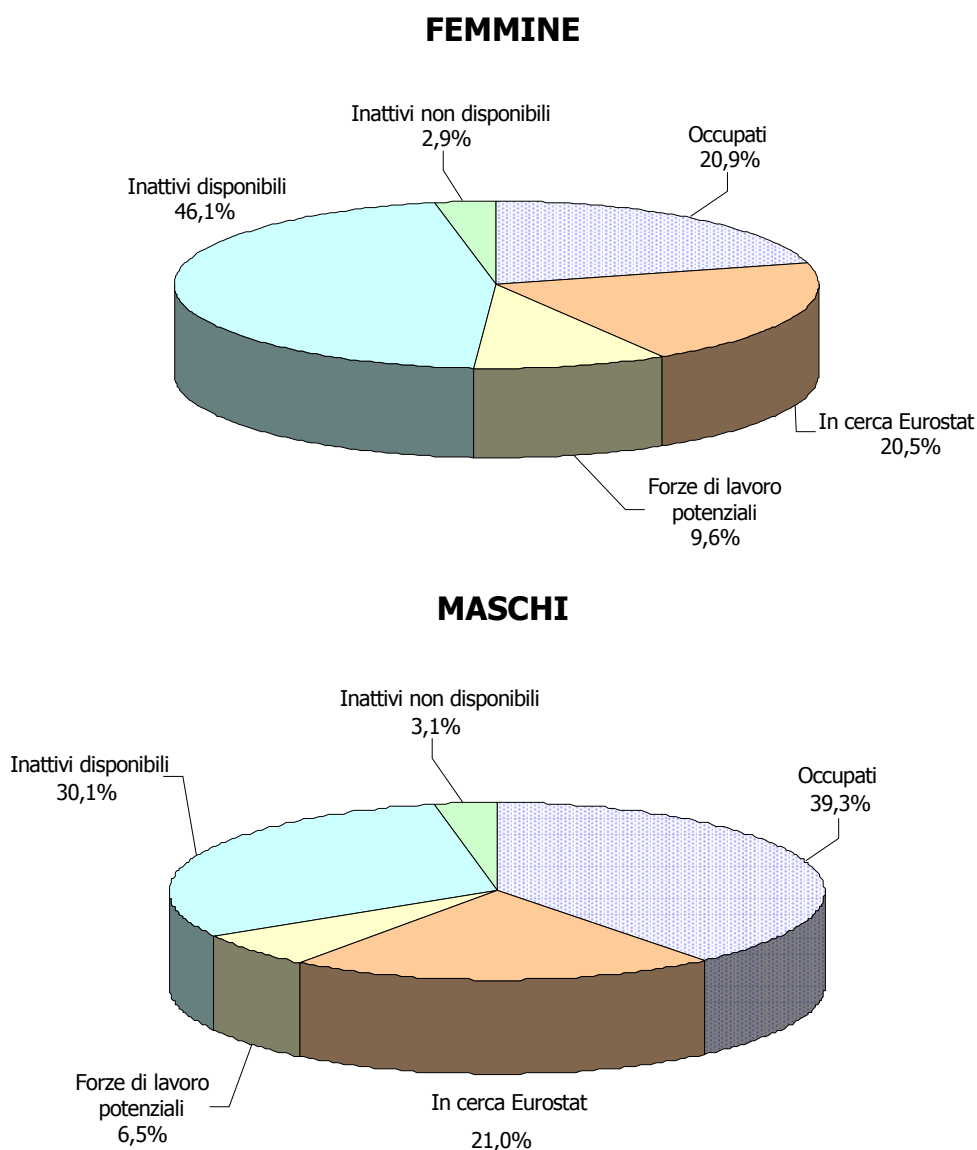
Fonte: elab. Regione del Veneto-Veneto Lavoro su dati Istat, Indagine Trimestrale sulle Forze di Lavoro
 - = dato non significativo

4. Da lavoro a lavoro

4.1. Le donne occupate che cercano un nuovo lavoro

Negli anni recenti la ricerca da parte delle imprese di una maggiore flessibilità nell'impiego del lavoro e le difficoltà di incontro qualitativo fra domanda e offerta hanno determinato anche un forte incremento delle persone già occupate che cercano un nuovo lavoro. Esse costituiscono oggi una quota di poco inferiore a quella complessiva di chi proviene dalla condizione di disoccupato o inattivo.

Fig. 4.1 – Persone che dichiarano di essere in cerca di lavoro secondo la condizione ricostruita e inattivi disponibili nel 1999 – Veneto



Fonte: elab. Regione del Veneto-Veneto Lavoro su dati Istat, Indagine Trimestrale sulle Forze di Lavoro

Questo nuovo gruppo, in competizione con i precedenti, è costituito quasi in uguale misura da uomini e da donne (rispettivamente 54.000 e 51.000 individui ciascuno).

In termini di peso percentuale sul totale delle persone in cerca di lavoro, tuttavia, le donne occupate rappresentano una quota inferiore a quella dei maschi. Anche questa è in parte una conseguenza del diverso atteggiamento della donna rispetto al lavoro, imposto dalla necessità di conciliare la sfera lavorativa con quella familiare. Mentre per gli uomini la mobilità è in molti casi volontaria, come conseguenza di aspettative connesse alla possibilità di carriera e allo stipendio, per le donne queste motivazioni sono secondarie rispetto alle esigenze della famiglia. Difficilmente una donna lascia volontariamente un lavoro comodo e vicino a casa per cercarne uno più remunerativo che la obbligherebbe a una più prolungata assenza da casa.

Tab. 4.1 - Persone in età lavorativa che dichiarano di cercare lavoro secondo la condizione ricostruita e il sesso - Veneto, media 1999

CONDIZIONE RICOSTRUITA	MASCHI		FEMMINE		TOTALE	
	V.A. (migliaia)	%	V.A. (migliaia)	%	V.A. (migliaia)	%
Occupati	54	56,2	51	38,8	105	46,1
In cerca di nuova occ. EUROSTAT	17	18,0	22	16,3	39	17,0
In cerca di prima occ. EUROSTAT	8	8,2	11	8,0	18	8,1
Altri in cerca EUROSTAT	4	3,8	18	13,6	22	9,5
<i>Totale in cerca EUROSTAT</i>	<i>29</i>	<i>30,0</i>	<i>50</i>	<i>37,9</i>	<i>79</i>	<i>34,6</i>
Forze di lavoro potenziali	9	9,3	24	17,8	32	14,2
Inattivi non disponibili	4	4,5	7	5,4	11	5,0
TOTALE	95	100,0	132	100,0	227	100,0

Fonte: elab. Regione del Veneto-Veneto Lavoro su dati Istat, Indagine Trimestrale sulle Forze di Lavoro

Nota: fra le persone in cerca Eurostat non sono comprese quelle che inizieranno un'attività in futuro

'-' = dato non significativo

In definitiva, sull'insieme costituito da tutte le persone che in modo più o meno pressante cercano un lavoro o sono disponibili a lavorare (comprendendo, quindi, anche le persone disponibili a particolari condizioni e gli occupati alla ricerca di un nuovo lavoro), la quota delle disoccupate in senso stretto, secondo i criteri definiti da Eurostat, è appena di un quinto (vedi fig. 4.1).

4.2. La condizione di provenienza delle donne assunte nell'ultimo anno

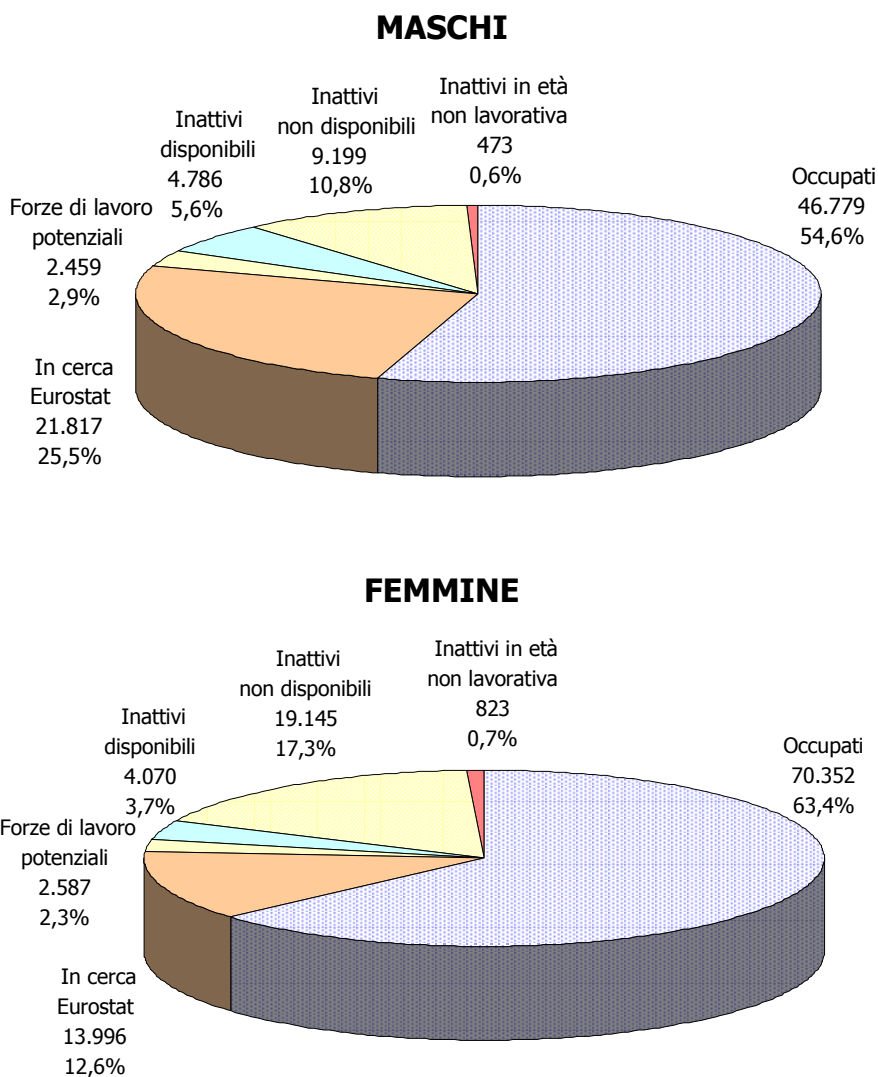
Nell'attuale situazione del mercato del lavoro - veneto in particolare - la maggior parte degli *avviati* al lavoro sono persone che passano da un'occupazione a un'altra. Lo si può vedere chiaramente fermando l'attenzione sugli occupati all'ultima rilevazione e prendendo in considerazione tutte le persone che hanno iniziato a lavorare con l'attuale datore di lavoro da non più di dodici mesi (tab. 4.2).

Per quanto riguarda le donne, il 55% dei flussi di ingresso è costituito da passaggi da lavoro a lavoro, l'11% da donne inattive che un anno prima non pensavano di lavorare e solo il 6% da donne attive che erano disponibili a lavorare a particolari condizioni.

La quota di ex-disoccupate è pari solo al 25%. La via principale per accedere a un lavoro oggi non è più, dunque, quella della disoccupazione.

Per i maschi il fenomeno è ancora più accentuato: dei nuovi ingressi maschili avvenuti negli ultimi 12 mesi il 63% proviene da una precedente esperienza lavorativa, il 22% direttamente dall'inattività e solo il 13% dalla ricerca attiva di lavoro (15% se si considera anche la ricerca meno attiva, ovvero, le cosiddette forze di lavoro potenziali).

Fig. 4.2 - Occupati che hanno iniziato a lavorare con l'attuale datore di lavoro da non più di 12 mesi secondo la condizione ricostruita un anno prima - Veneto



Fonte: elab. Regione del Veneto-Veneto Lavoro su dati Istat, Indagine Trimestrale sulle Forze di Lavoro

Tab. 4.2 - Occupati che hanno iniziato a lavorare con l'attuale datore di lavoro da non più di 12 mesi secondo la condizione ricostruita un anno prima e il sesso - Veneto, media 1996-1998

CONDIZIONE RICOSTRUITA	TOTALE	MASCHI	FEMMINE
	%	%	%
Occupati	59,6	63,4	54,7
In cerca di nuova occ. EUROSTAT	8,1	6,6	10,1
In cerca di prima occ. EUROSTAT	7,3	4,2	11,4
Altri in cerca EUROSTAT	2,8	1,8	4,0
<i>Totale in cerca EUROSTAT</i>	<i>18,2</i>	<i>12,6</i>	<i>25,5</i>
Forze di lavoro potenziali	2,6	2,3	2,9
Inattivi disponibili	4,5	3,7	5,6
Inattivi non disponibili	14,4	17,3	10,8
Inattivi in età non lavorativa	0,7	0,7	0,6
TOTALE	100,0	100,0	100,0

Fonte: elab. Regione del Veneto-Veneto Lavoro su dati Istat, Indagine Trimestrale sulle Forze di Lavoro

4.3. I flussi da lavoro a lavoro

Uno degli elementi che ha maggiormente contribuito all'elevazione dei tassi di partecipazione femminile al lavoro è lo sviluppo del settore terziario. Non sorprende che anche nei passaggi da lavoro al lavoro il terziario sia la destinazione principale del lavoro femminile. Degli uomini che hanno cambiato datore di lavoro nell'ultimo anno solo il 45% è passato ad un'attività terziaria; per le donne la quota sale a 70%. Di quelle provenienti dall'industria oltre un terzo è passata al nuovo settore (contro il 18% degli uomini).

Molto spesso ciò che induce al cambiamento di lavoro è la possibilità di mettersi in proprio o la possibilità di progressione nella scala professionale. La prima alternativa tuttavia sembra essere nel Veneto appannaggio solo del sesso maschile: l'11% dei maschi che lasciano un lavoro dipendente si mettono in proprio; per le donne, invece, la quota è tanto bassa da essere insignificante sotto il profilo statistico.

Per verificare quali siano le possibilità di progressione nell'ambito del lavoro dipendente, abbiamo raggruppato gli otto grandi gruppi professionali del questionario sulle forze di lavoro nei quattro livelli proposti dall'Ocse e adottati dall'Isof e dall'Istat nelle indagini più recenti (tab. 4.5).

Tab. 4.3 - Flussi da lavoro a lavoro secondo il settore di attività economica iniziale e finale - Veneto, media annuale 1996-1998 (valori assoluti in migliaia)

Settore di attività economica iniziale	Settore di attività economica finale							
	Agricoltura		Industria		Terziario		Totale	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
MASCHI								
Agricoltura	-	-	-	-	-	-	3	100,0
Industria	-	-	28	81,2	6	17,7	35	100,0
Terziario	-	-	7	22,7	25	77,3	33	100,0
<i>Totale</i>	-	-	37	52,5	32	45,0	70	100,0
FEMMINE								
Agricoltura	-	-	-	-	-	-	2	100,0
Industria	-	-	10	65,2	5	34,8	16	100,0
Terziario	-	-	2	8,3	26	90,8	29	100,0
<i>Totale</i>	-	-	13	27,6	33	70,0	47	100,0

Fonte: elab. Regione del Veneto-Veneto Lavoro su dati Istat, Indagine Trimestrale sulle Forze di Lavoro
 - = dato non significativo

Tab. 4.4 - Flussi da lavoro a lavoro secondo la posizione nella professione iniziale e finale - Veneto, media annuale 1996-1998 (valori assoluti in migliaia)

Posizione iniziale	Posizione finale					
	Autonomi		Dipendenti		Totale	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
MASCHI						
Autonomi	8	51,9	7	48,1	14	100,0
Dipendenti	6	10,7	50	89,3	56	100,0
<i>Totale</i>	14	19,2	57	80,8	70	100,0
FEMMINE						
Autonomi	3	57,8	2	42,2	6	100,0
Dipendenti	-	3,6	40	96,4	41	100,0
<i>Totale</i>	5	10,2	42	89,8	47	100,0

Fonte: elab. Regione del Veneto-Veneto Lavoro su dati Istat, Indagine Trimestrale sulle Forze di Lavoro
 - = dato non significativo

Complessivamente per le donne la probabilità di passaggio da *blue collar* a *white collar* è pari alla metà di quella degli uomini (4 su 29 contro 8 su 32). Per quanto riguarda il passaggio da professioni meno specializzate a professioni più specializzate le donne sembrerebbero favorite nell'ambito del gruppo degli *white collars*, gli uomini in quello dei *blue collars*, ma si tratta di quantità troppo modeste per un giudizio significativo.

Tab. 4.5 - Flussi da lavoro a lavoro secondo la qualifica nella professione iniziale e finale (valori assoluti in migliaia)

Gruppi professionali iniziali	Gruppi professionali finali						Totale
	White collar specializzati	White collar non specializzati	Totale white collar	Blue collar specializzati	Blue collar non specializzati	Totale Blue collar	
MASCHI							
White collar specializzati	9	2	11	-	-	-	12
White collar non spec.	-	11	13	-	-	3	17
<i>Totale white collar</i>	<i>11</i>	<i>14</i>	<i>25</i>	-	<i>2</i>	<i>4</i>	<i>29</i>
Blue collar specializzati	-	3	4	19	3	22	26
Blue collar non spec.	-	3	4	3	9	12	15
<i>Totale blue collar</i>	-	<i>6</i>	<i>8</i>	<i>22</i>	<i>12</i>	<i>34</i>	<i>42</i>
<i>Totale</i>	<i>13</i>	<i>20</i>	<i>32</i>	<i>24</i>	<i>14</i>	<i>38</i>	<i>70</i>
FEMMINE							
White collar specializzati	6	-	7	-	-	-	8
White collar non spec.	2	16	18	-	-	-	19
<i>Totale white collar</i>	<i>8</i>	<i>17</i>	<i>25</i>	-	-	<i>2</i>	<i>27</i>
Blue collar specializzati	-	-	-	6	-	7	9
Blue collar non spec.	-	2	3	-	7	8	11
<i>Totale blue collar</i>	-	<i>3</i>	<i>4</i>	<i>7</i>	<i>8</i>	<i>15</i>	<i>19</i>
<i>Totale</i>	<i>9</i>	<i>20</i>	<i>29</i>	<i>8</i>	<i>10</i>	<i>18</i>	<i>47</i>

Fonte: elab. Regione del Veneto-Veneto Lavoro su dati Istat, Indagine Trimestrale sulle Forze di Lavoro
 - ' = dato non significativo

5. Il lavoro oggi

5.1. Chi entra e chi esce

Per avere un quadro complessivo dei cambiamenti in atto nel mondo di lavoro femminile è interessante confrontare la composizione percentuale delle entrate con quelle delle uscite (risultanti, come nei paragrafi precedenti, dall'analisi longitudinale sui dati delle forze di lavoro).

I due terzi delle assunzioni femminili riguardano donne con meno di trenta anni. Nella classe successiva la quota si riduce a un terzo, mentre è proprio in essa che è massimo il numero delle uscite (35%, contro l'11% di quelle maschili). Per le giovani, invece, la quota di uscite, dovute per lo più all'abbandono di lavori temporanei, è dello stesso ordine di quello dei maschi.

L'ingresso di giovani e l'uscita di donne oltre i trenta anni ha un immediato riflesso sui titoli di studio. La composizione delle entrate e delle uscite è opposta: la quota di donne diplomate che entrano (43%) è quasi doppia di quella in uscita (29%), mentre la quota con sola licenza elementare (12%) è pari a un terzo di quella in uscita (30%).

Tab. 5.1 - Flussi medi annuali 1996-1998: composizione delle entrate e delle uscite per sesso - Veneto

	Entrate			Uscite		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
CLASSI DI ETA'						
15-29	75,4	66,2	71,1	29,0	29,6	29,3
30-45	12,6	22,4	17,2	10,9	34,9	22,5
46-65	8,5	10,1	9,2	52,8	29,1	41,4
Oltre i 65	3,5	1,4	2,5	7,4	6,4	6,9
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>
TITOLO DI STUDIO						
Laurea o dipl. univ.	7,0	6,4	6,7	6,3	4,2	5,3
Diploma	35,7	43,3	39,3	21,1	29,4	25,1
Media	43,9	37,9	41,1	40,0	36,3	38,2
Elementare o nessuno	13,4	12,4	12,9	32,6	30,1	31,4
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>
TIPO PROFESSIONE						
Autonomi	32,1	18,5	25,7	31,4	35,6	33,4
Dipendenti	67,9	81,5	74,3	68,6	64,4	66,6
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>
POSIZIONE PROFESIONALE						
Dirigente/quadro	3,7	-	3,3	4,0	-	3,4
Impiegato	13,4	32,6	22,5	12,8	19,4	15,9
Operaio	50,8	46,1	48,6	51,9	42,2	47,2
Imprend/profess	4,2	-	3,0	4,3	-	3,1
Altro autonomo	27,8	17,0	22,7	27,1	33,7	30,3
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>
SETTORE ATTIVITA'						
Agricoltura	15,6	7,2	11,6	13,6	13,7	13,7
Industria	48,0	29,0	39,0	53,5	33,0	43,6
Terziario	36,5	63,8	49,4	32,8	53,3	42,7
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>
CARATTERE OCCUPAZIONE (*)						
Permanente	67,7	64,6	66,1	85,2	73,5	79,7
Temporaneo	32,3	35,4	33,9	14,8	26,5	20,3
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>
DIMENSIONE IMPRESA (*)						
1-9 addetti	38,2	44,5	41,4	31,4	35,2	33,2
10-49 addetti	40,5	32,9	36,6	36,5	34,5	35,6
50-249 addetti	14,8	17,1	16,0	19,2	21,7	20,4
250 e oltre addetti	6,5	5,6	6,0	12,9	8,6	10,9
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

Fonte: elab. Regione del Veneto-Veneto Lavoro su dati Istat, Indagine Trimestrale sulle Forze di Lavoro

* Solo su dipendenti

\ - '= dato non significativo

Un carattere che caratterizza fortemente il ricambio delle forze di lavoro femminili nell'attuale contesto del mercato del lavoro è l'abbandono del lavoro autonomo. Mentre per gli uomini la quota delle entrate di indipendenti non si differenzia da quella delle uscite, per le donne al 36% delle uscite si contrappone appena il 18,5% delle entrate. Al 1998 il tasso di uscita dal lavoro autonomo femminile è stato quasi doppio di quello di entrata (11% contro 6,4%), mentre per gli uomini il rapporto era inverso (4,4% contro 5,3%). Il tasso di entrata continua tuttavia ad essere superiore a quello dei maschi. Tutta la differenza è dovuta alle uscite.

Tab. 5.2 - Tassi medi annui di entrata e uscita 1996-1998, Veneto

TIPO PROFESSIONE	Entrati			Usciti		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Autonomi	5,3	6,4	5,7	4,4	11,0	6,4
Dipendenti	5,5	8,3	6,6	4,7	5,8	5,2

Fonte: elab. Regione del Veneto-Veneto Lavoro su dati Istat, Indagine Trimestrale sulle Forze di Lavoro

Complementare a questo carattere, anche come conseguenza del richiamo esercitato dal terziario e dell'aumento delle donne con diploma, è la notevole differenza fra quota in entrata e in uscita di impiegate: 33% di ingressi contro 19% di uscite (mentre per i maschi il dislivello non esiste).

Infine, sotto il profilo delle dimensioni dell'impresa, sono soprattutto le piccole imprese che alimentano i flussi sia in entrata che in uscita, con un saldo nettamente positivo per le entrate (45% delle entrate femminili avvengono in imprese con meno di 10 addetti).

5.2. I lavori flessibili

Il part-time

La donna è sempre stata la principale destinataria di rapporti di lavoro con impegno ridotto sotto il profilo dell'orario o della durata nel tempo.

Ancora oggi, malgrado la flessibilizzazione in atto in tutto il mercato del lavoro, il part-time si concentra soprattutto fra le donne, che rappresentano nel Veneto l'80% della quota complessiva con questo tipo di orario (70% in Italia).

Malgrado la crescita continua degli ultimi anni, l'incidenza complessiva sugli occupati in complesso continua tuttavia a rimanere nel Veneto (9%), come in Italia (7,3%), molto lontana dai valori che si riscontrano nella media dell'Ue (16,9% nel 1997). Lo scarto fra uomini e donne è tuttavia notevole: 19% contro 3%.

L'incidenza è minore per le giovanissime (12% al di sotto dei 20 anni, 14% fra i 21 e i 30), raggiunge la punta massima tra i 30 e i 40 anni e oltre i 65 (23%). Per gli uomini invece è elevato solo oltre i 65 anni; nelle classi di età centrali (31-40 anni) gli uomini che lavorano a part-time sono il 2%.

Tab. 5.3 - Occupati a part-time secondo il sesso e incidenza sugli occupati in complesso - media 1999. Veneto

CLASSI DI ETÀ	Maschi		Femmine		Totale	
	V.A. (migliaia)	%	V.A. (migliaia)	%	V.A. (migliaia)	%
15-20	2	4,6	4	12,2	5	8,0
21-30	8	2,9	31	13,9	39	7,9
31-40	8	2,0	54	23,5	61	10,2
41-50	5	1,7	31	20,2	36	8,1
51-65	8	4,2	14	19,2	22	8,3
Oltre 65	4	25,4	2	23,1	6	24,7
<i>Totale</i>	<i>34</i>	<i>2,9</i>	<i>135</i>	<i>18,9</i>	<i>169</i>	<i>9,0</i>

Fonte: elab. Regione del Veneto-Veneto Lavoro su dati Istat, Indagine Trimestrale sulle Forze di Lavoro

Tab. 5.4 - Occupati a part-time per settore di attività e qualifica professionale e incidenza sugli occupati in complesso - media 1999. Veneto

	Maschi		Femmine		Totale	
	V.A. (migliaia)	%	V.A. (migliaia)	%	V.A. (migliaia)	%
SETTORE DI ATTIVITA'						
Agricoltura-pesca-caccia	4	6,3	7	32,9	11	13,1
Industria	9	1,5	31	13,3	40	4,9
Commercio	8	3,9	34	22,6	42	11,7
Altri servizi privati	5	2,9	21	25,3	26	10,4
Pubblica amministrazione	9	5,4	41	18,3	50	13,0
QUALIFICA PROFESSIONALE						
Dirigente	-	0,5	-	4,6	-	1,2
Direttivo quadro	1	2,8	2	6,1	3	3,9
Impiegato o intermedio	5	2,4	42	16,1	47	9,9
Operaio, subalterno e assimilati	11	2,2	64	23,8	74	10,0
Apprendista	1	5,5	1	11,7	2	7,9
Lavorante a dom. per conto imprese	-	85,0	1	35,4	1	39,2
Imprenditore	-	0,8	1	9,6	1	2,7
Libero professionista	4	5,5	4	25,6	8	9,3
Lavoratore in proprio	8	3,3	9	12,5	17	5,4
Socio di cooperativa	1	6,0	2	22,1	3	11,0
Coadiuvante	3	8,4	10	24,6	13	17,0
<i>Totale</i>	34	2,9	135	18,9	169	9,0

Fonte: elab. Regione del Veneto-Veneto Lavoro su dati Istat, Indagine Trimestrale sulle Forze di Lavoro
 - = dato non significativo

La diversa ripartizione per età esplicita il diverso significato che ha questa tipologia di lavoro per i due sessi. Per le donne il part-time è una scelta obbligata per poter conciliare il lavoro con gli impegni familiari, e, come tale, interessa soprattutto quelle in età matrimoniale con figli. Fra gli uomini invece il part-time interessa quasi esclusivamente i pensionati.

Nel Veneto la quota di lavoratori che dichiara di ricorrere al tempo parziale perché non trova lavoro a tempo pieno è notevolmente inferiore a quella media italiana: appena 18,8% contro il 37,1% dell'Italia, senza differenze evidenti fra maschi e femmine. Le donne nel 70% dei casi dichiarano di aver effettuato questa scelta perché non desiderano un lavoro a tempo pieno o per motivi personali; per gli uomini queste due motivazioni valgono solo nel 34% dei casi.

Il 27% delle donne a part-time ha lavorato meno di 18 ore nella settimana di riferimento e il 43% fra 18 e 24 ore.

Tab. 5.5 - Ore lavorate nella settimana di riferimento dai lavoratori a part-time per sesso - media 1999. Veneto

SESSO	Ore lavorate					Totale
	Fino a 18 ore	18-24	25-36	37-45	Oltre 45	
Maschi	25,4	33,7	22,6	11,2	7,1	100,0
Femmine	26,6	42,9	26,6	2,6	1,4	100,0
<i>Totale</i>	26,4	41,1	25,8	4,3	2,5	100,0

Fonte: elab. Regione del Veneto-Veneto Lavoro su dati Istat, Indagine Trimestrale sulle Forze di Lavoro

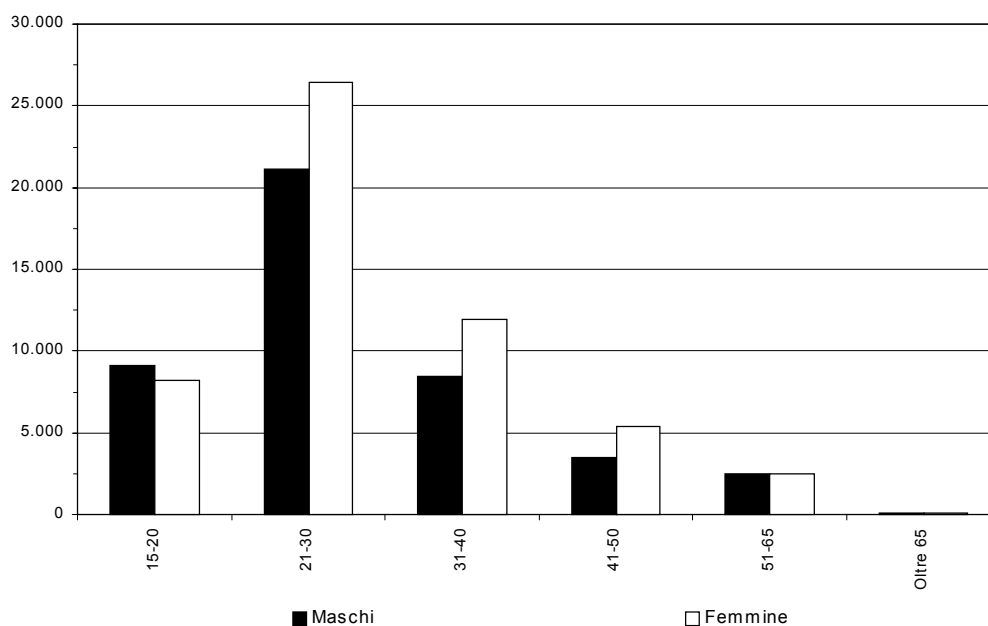
I lavori temporanei

Nei lavori temporanei la prevalenza femminile è meno accentuata: l'incidenza sugli occupati in complesso è pari al 9,6% per le femmine e al 5,8% per i maschi. Più che la componente femminile i lavori a tempo coinvolgono quella giovanile.

Nel Veneto il 65% degli occupati in lavori temporanei sono giovani: 17% hanno meno di 20 anni e 48% hanno età compresa fra 21 e 30 anni. Mentre fra i giovanissimi prevalgono gli uomini, fra i 20 e i 50 anni il 57% sono donne (tab. 5.6).

Il lavoro a termine è la modalità prevalente per l'ingresso nel mondo del lavoro.

Fig. 5.1 - Occupati dipendenti con lavoro temporaneo per sesso ed età nel 1999 - Veneto



Fonte: elab. Regione del Veneto-Veneto Lavoro su dati Istat, Indagine Trimestrale sulle Forze di Lavoro

Per i maschi nel 54% dei casi il contratto di lavoro temporaneo riguarda un periodo di formazione (contratto di formazione-lavoro, apprendistato, tirocinio, dottorato di ricerca, o altro); per le donne ciò si verifica solo nel 36% dei casi, nel 30% le lavoratrici dichiarano di aver accettato un'occupazione a tempo determinato perché non hanno potuto trovare altre forme di lavoro e nel 34% per altri motivi.

Sono soprattutto le piccolissime imprese a ricorrere a contratti di lavoro temporaneo, in particolare per la manodopera femminile. Nelle imprese al di sotto dei 10 addetti il 13% dell'occupazione femminile è a termine.

All'opposto di quello che avviene mediamente in Italia, il maggior numero di donne occupate a termine nel Veneto è nella pubblica amministrazione, mentre per gli uomini il part-time si verifica in gran parte nell'industria. L'incidenza più elevata è però nell'agricoltura e nel settore commerciale. Nell'industria manifatturiera la quota di lavoratrici temporanee è, invece, appena pari al 6%.

Rispetto alle professioni i lavori temporanei tendono a polarizzarsi ai due estremi della classificazione: in quelle intellettuali e scientifiche con elevato livello di specializzazione e in quelle manuali non qualificate (con una incidenza del 14% per le donne), oltre, ovviamente, che nelle professioni connesse con la vendita e l'offerta di servizi privati (15% per le donne). Per le professioni intellettuali nella metà dei casi si tratta di periodi di forma-

zione al lavoro; nelle professioni manuali non qualificate e nelle professioni di vendita questa quota si dimezza.

Per le donne nel 56% dei casi la durata del lavoro è inferiore o uguale a un anno (49% per gli uomini); nel 12% è inferiore ai tre mesi.

Tab. 5.6 - Occupati dipendenti con lavoro temporaneo per sesso, età e altri caratteri e incidenza sugli occupati dipendenti in complesso - media 1999. Veneto

	Maschi		Femmine		Totale	
	V.A. (migliaia)	%	V.A. (migliaia)	%	V.A. (migliaia)	%
CLASSI DI ETÀ'						
15-20	9	28,4	8	30,8	17	29,5
21-30	21	10,4	26	13,4	48	11,9
31-40	8	3,3	12	6,3	20	4,6
41-50	3	1,8	5	4,6	9	2,9
51-65	3	2,9	3	6,4	5	4,0
Oltre 65	-	3,4	-	4,8	-	4,0
<i>Totale</i>	45	5,8	55	9,6	99	7,4
LIVELLO DI ISTRUZIONE						
Titolo università	6	9,4	9	15,2	15	12,1
Diploma pre-universitario	15	7,5	20	10,6	35	9,0
Diploma non preuniversitario	4	4,4	6	6,8	10	5,5
Licenza media	15	4,7	17	8,4	32	6,1
Elementare o nessuno	4	5,0	4	8,3	8	6,1
<i>Totale</i>	45	5,8	55	9,6	99	7,4
DIMENSIONI IMPRESA						
1-9 addetti	17	8,1	22	12,7	39	10,2
10-49 addetti	17	5,6	19	8,2	36	6,7
50-249 addetti	6	3,5	8	7,2	13	4,9
250 e oltre addetti	3	4,5	3	7,4	6	5,6
<i>Totale</i>	43	5,7	52	9,4	95	7,3
SETTORE DI ATTIVITÀ PRECEDENTE						
Agricoltura - pesca - caccia	2	13,0	2	31,2	3	17,5
Industria	20	4,7	13	6,5	34	5,3
Commercio	9	9,4	12	13,5	21	11,4
Altri servizi privati	5	5,3	8	12,0	14	8,1
Pubblica amministrazione	9	6,5	19	9,6	28	8,4
<i>Totale</i>	45	5,8	55	9,6	99	7,4
GRANDI GRUPPI PROFESSIONALI						
Legislatori, dirigenti e imprenditori	-	2,3	-	5,4	1	2,7
Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione	5	11,9	5	14,5	9	13,1
Professioni intermedie (tecnici)	6	4,3	11	7,2	16	5,8
Prof. Esecutive relative all'ammin. e gestione	5	5,4	8	7,7	13	6,7
Professioni relative alle vendite ed ai servizi per le famiglie	6	9,9	14	14,7	20	12,7
Artigiani, operai specializzati	13	5,2	6	7,5	19	5,8
Conduttori di impianti, operatori di macchinari e operai di montaggio industriale	6	4,5	4	7,0	9	5,2
Personale non qualificato	5	9,4	7	13,9	12	11,7
<i>Totale</i>	45	5,8	55	9,6	99	7,4

Fonte: elab. Regione del Veneto-Veneto Lavoro su dati Istat, Indagine Trimestrale sulle Forze di Lavoro

- = dato non significativo

Tab. 5.7 - Occupati con lavoro temporaneo secondo la durata dell'occupazione e il sesso - media 1999. Veneto

	Maschi		Femmine		Totale	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
Meno di un mese	-	,7	1	1,1	1	,9
1-3 mesi	4	9,3	6	10,8	10	10,1
4-6 mesi	9	19,4	9	16,6	18	17,8
7-12 mesi	9	19,4	15	27,4	24	23,8
13-24 mesi	11	25,7	9	16,7	21	20,7
Oltre 24 mesi	11	25,5	15	27,6	26	26,6
<i>Totale</i>	<i>45</i>	<i>100,0</i>	<i>55</i>	<i>100,0</i>	<i>99</i>	<i>100,0</i>

Fonte: elab. Regione del Veneto-Veneto Lavoro su dati Istat, Indagine Trimestrale sulle Forze di Lavoro

5.3. Livello di istruzione e lavoro

Fra le cause che hanno determinato la maggior partecipazione femminile al lavoro quella più importante è l'aumento della scolarizzazione. La fig. 5.2 mostra come varia il tasso di occupazione per età al variare del titolo di studio¹². Mentre per gli uomini tutta la fascia di età centrale è in condizioni di quasi piena occupazione, indipendentemente dal livello di scolarizzazione, per le donne si ha una caduta del tasso di occupazione dopo l'età matrimoniale o del primo figlio, tanto più pronunciata quanto più basso è il titolo di studio conseguito. Per quelle che hanno solo la licenza media la caduta inizia già nella classe 20-30 anni; inoltre è assai più ampia la fascia di transizione fra inattività e occupazione (persone in cerca di lavoro + forze di lavoro potenziali + inattivi disponibili), che costituisce il serbatoio di riserva.

L'elevata scolarità favorisce dunque una maggior propensione e continuità lavorativa alle donne e una minor esposizione ai condizionamenti del ciclo familiare.

La permanenza al lavoro soprattutto delle donne con titolo di studio più elevato e l'aumento eccezionale di scolarizzazione femminile avvenuto negli ultimi anni spiegano il fatto che oggi il livello medio di istruzione delle donne occupate sia più elevato di quello dei maschi, benché quello medio complessivo delle donne in età lavorativa rimanga inferiore, per effetto dei bassi titoli di studio della donna di età più elevata, uscita dal mercato del lavoro.

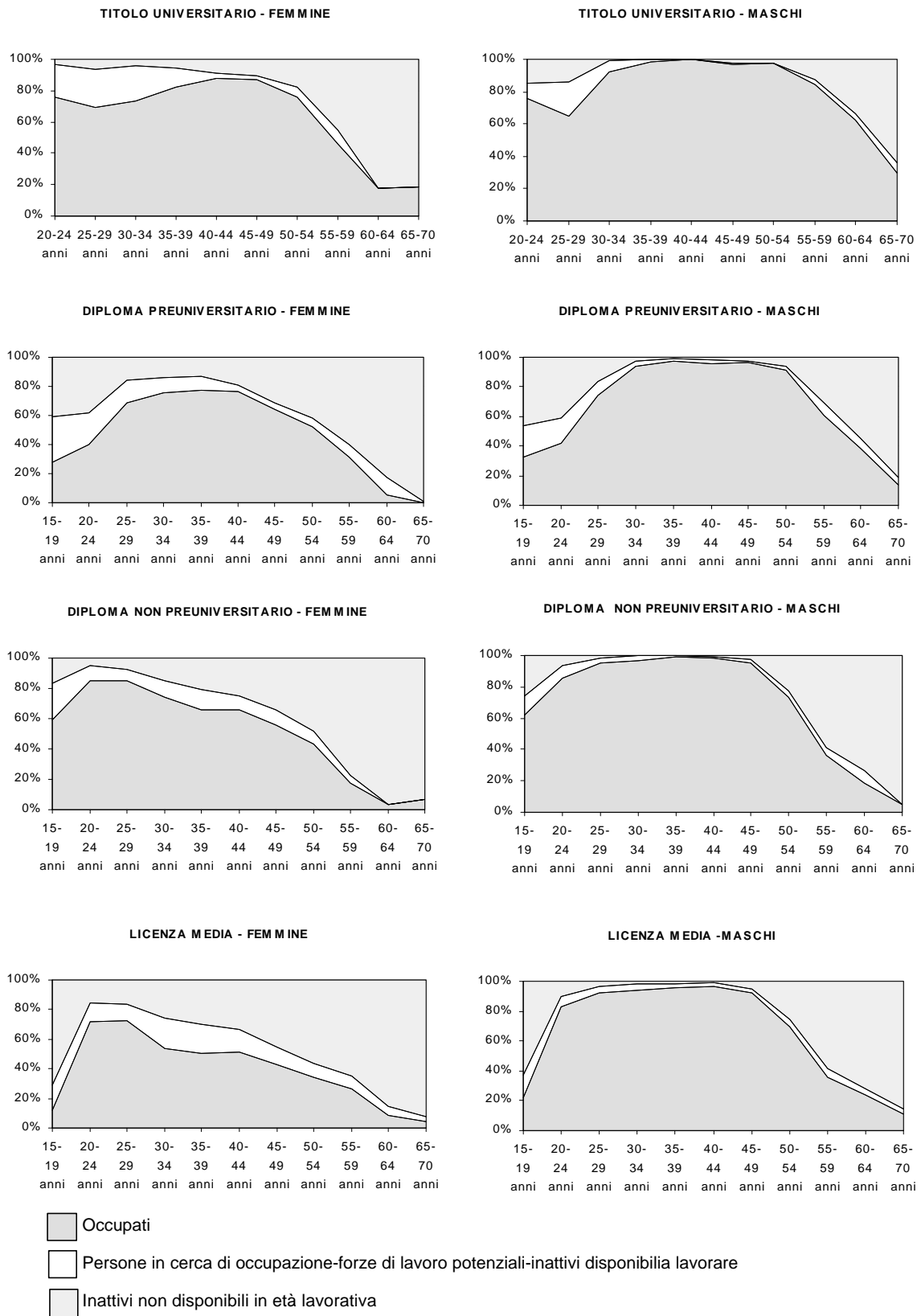
Tab. 5.8 - Occupati secondo il titolo di studio e il sesso al 1993, al 1998 e al 1999 - Veneto (valori in migliaia)

	1993 dati non revisionati		1998 dati non revisionati		1999	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
Laurea o dipl. univ.	78	46	111	70	65	57
Diploma	315	223	405	295	298	273
Media	475	264	463	256	323	197
Elementare o nessuno	286	117	166	84	84	43
<i>Totale</i>	<i>1.154</i>	<i>651</i>	<i>1.145</i>	<i>705</i>	<i>770</i>	<i>570</i>
Laurea o dipl. univ.	6,7	7,1	9,7	9,9	8,4	10,1
Diploma	27,3	34,3	35,4	41,9	38,8	47,9
Media	41,2	40,5	40,4	36,3	41,9	34,5
Elementare o nessuno	24,8	18,0	14,5	11,9	11	7,5
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

Fonte: elab. Regione del Veneto-Veneto Lavoro su dati Istat, Indagine Trimestrale sulle Forze di Lavoro

12. Per un'analisi più dettagliata (per singolo anno di età e per indirizzo di studio), ma datata 1991 (dati di censimento), si vedano le elaborazioni presentate in de Angelini, Dekleva, Pedenzini, 1997.

Fig. 5.2 - Popolazione da 15 a 70 anni secondo il titolo di studio, la classe di età e la condizione - Veneto, media 1998



Fonte: elab. Regione del Veneto-Veneto Lavoro su dati individuali Istat, Indagine sulle Forze di Lavoro

Al 1999 ormai quasi il 60% delle donne che lavorano hanno un diploma di scuola superiore o una laurea, mentre fra i maschi il 53% ha ancora solo la licenza media o elementare. L'aumento del livello medio di istruzione dell'occupazione femminile è sempre più pronunciato nel tempo: da 1993 ad oggi la quota di laureate è passata dal 7,1% al 10,1%, mentre il numero di donne con al massimo la licenza elementare si è più che dimezzato, scendendo al 7%.

Invece delle casalinghe solo il 12,8% ha un titolo di studio superiore a quello dell'obbligo, e fra le pensionate solo il 14,4% (vedi tab. 5.9).

La maggior quota di laureate (23,6%) e diplomate (49%) si ha fra le donne in cerca di prima occupazione.

Tab. 5.9 - Donne in età lavorativa secondo la condizione dichiarata e il titolo di studio al 1999 - Veneto

CONDIZIONE DICHIARATA	TITOLO DI STUDIO					Totale %	Totale V.A. (migliaia)
	Titolo universitario	Diploma preuniversitario	Diploma non preuniversitario	Licenza media	Elementare o nessuno		
Occupato	10,1	29,5	14,6	35,2	10,7	100,0	705
In cerca di nuova occup.	7,2	21,1	15,3	47,8	8,6	100,0	36
In cerca di prima occup.	23,6	49,0	5,9	21,5		100,0	17
Inizierà attività in futuro	12,7	28,0	18,6	33,0	7,8	100,0	8
Casalinga	1,3	6,8	4,7	28,2	59,0	100,0	671
Studente	1,0	41,7	2,1	52,1	3,1	100,0	147
Persona ritirata dal lavoro	3,3	7,9	3,2	10,1	75,5	100,0	330
Inabile al lavoro	,4	3,1	2,1	15,7	78,6	100,0	24
Altra condizione	2,5	6,1	2,5	10,6	78,3	100,0	42
<i>Totale</i>	5,1	18,3	7,9	29,2	39,4	100,0	1979

Fonte: elab. Regione del Veneto-Veneto Lavoro su dati Istat, Indagine Trimestrale sulle Forze di Lavoro

L'elevato tasso di disoccupazione femminile delle laureate è in parte conseguenza del tipo di indirizzo di studio che viene scelto prevalentemente dalle donne. Fra gli otto titoli di studio universitari che danno nel Veneto tassi di disoccupazione superiori al 40% nei cinque anni immediatamente successivi alla laurea¹³ sette sono a netta prevalenza femminile.

Tab. 5.10 - Lauree con i più elevati e i più bassi tassi di disoccupazione nei successivi 5 anni, secondo la quota femminile (solo indirizzi con più di 30 attivi laureati)

	TASSO DI DISOCCUPAZIONE	% FEMMINE
Lettere	49,0	81,2
Filosofia	46,0	68,5
Lingue e Letterature Straniere	46,0	93,4
Giurisprudenza	42,0	53,7
Medicina e Chirurgia	41,6	43,6
Scienze Biologiche	41,0	81,3
Scienze Politiche	40,3	58,5
Psicologia	40,0	85,5

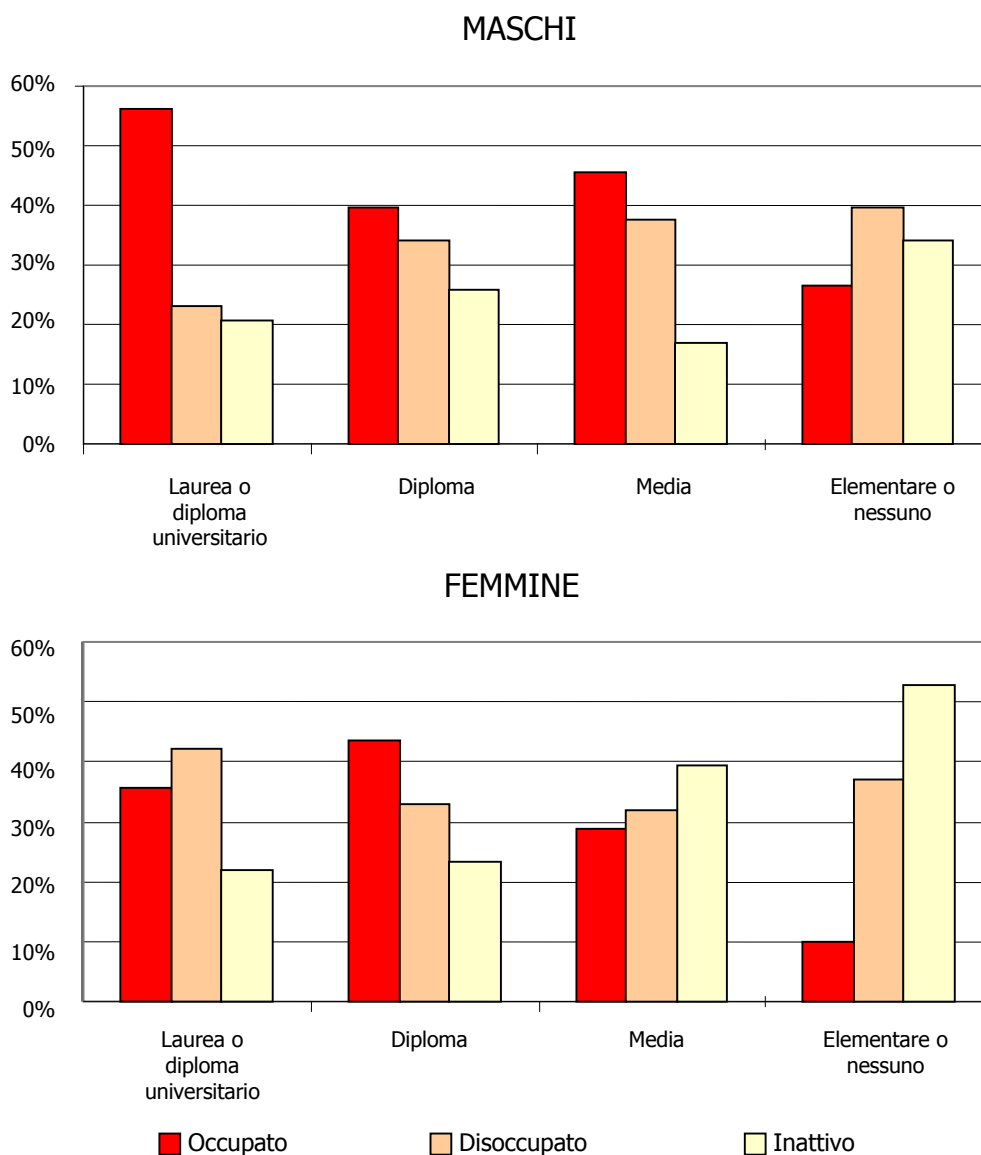
segue tab. 5.10

13. La stima è stata fatta sui dati del censimento 1991 (cfr. A. de Angelini, L. Dekleva, C. Pedenzini, 1997, *Il sistema scolastico veneto: dinamiche passate e tendenze attuali. Rapporto 1997*; Quaderni dell'Osservatorio del Mercato del Lavoro del Veneto, 3/1997).

	TASSO DI DISOCCUPAZIONE	% FEMMINE
Scienze Forestali	38,6	36,8
Scienze Geologiche	37,5	35,4
Chimica	21,6	38,3
Ingegneria Elettrotecnica	21,3	7,5
Scienze Statistiche	20,7	69,8
Ingegneria Civile	19,4	12,8
Odontoiatria	19,1	34,9
Ingegneria Chimica	18,1	12,1
Ingegneria Meccanica	18,0	4,7
Chimica Industriale	16,6	36,1
Farmacia	13,8	72,3
Matematica e Fisica	12,1	77,6

Fonte: stime Osservatorio regionale del Mercato del Lavoro su dati Istat, censimento 1991

Fig. 5.3 - Persone in cerca di occupazione Eurostat secondo la condizione dopo un anno e il sesso- flussi medi annuali 1996-1998, Veneto



Fonte: elab. Regione del Veneto-Veneto Lavoro su dati Istat, Indagine Trimestrale sulle Forze di Lavoro

A differenza di quanto avviene per i maschi, nel Veneto il titolo che dà maggior probabilità alle donne di trovare lavoro non è la laurea, ma il diploma di scuola media superiore: il 44% delle donne diplomate dopo un anno ha trovato lavoro; questa quota scende al 36% per le laureate, al 29% per le donne che hanno la licenza di scuola media e al 10% per quelle che hanno solo la licenza elementare o nessun titolo (tab. 5.11).

Tab. 5.11 - Persone in cerca di occupazione secondo il sesso e il titolo di studio: loro condizione alla rilevazione successiva - Veneto, media 1996-1998

TITOLO DI STUDIO	CONDIZIONE FINALE							
	Maschi				Femmine			
	Occupato	Disoccupato	Inattivo	Totale	Occupato	Disoccupato	Inattivo	Totale
Laurea o dipl. univ.	56,2	23,1	20,7	100,0	35,7	42,2	22,1	100,0
Diploma	39,8	34,2	25,9	100,0	43,7	32,9	23,4	100,0
Media	45,5	37,6	16,9	100,0	28,8	31,8	39,4	100,0
Elementare o nessuno	26,5	39,5	34,0	100,0	10,1	37,2	52,8	100,0
TOTALE	42,0	35,3	22,8	100,0	34,6	33,5	31,9	100,0

Fonte: elab. Regione del Veneto-Veneto Lavoro su dati Istat, Indagine Trimestrale sulle Forze di Lavoro

Tab. 5.12 - Occupati secondo il sesso, il titolo di studio e la posizione nella professione - media 1999. Veneto (allegato)

LIVELLO DI ISTRUZIONE	Posizione nella professione						Totale
	Totale autonomi	Dipendenti				Totale dipendenti	
		Dirigenti Direttivi Quadri	Impiegato intermedio	Operaio Apprendista Lavor. a domicilio			
MASCHI							
<i>Età fino a 29 anni</i>							
Titolo universitario	26,8	18,4	44,6	10,2	73,2	100,0	
Diploma superiore	21,3	2,2	40,4	36,1	78,7	100,0	
Qualifica professionale	16,5	0,5	8,0	74,9	83,4	100,0	
Licenza media	23,5	0,4	4,2	71,8	76,4	100,0	
Elementare o nessuno	18,6	-	6,4	75,0	81,4	100,0	
Totale	21,7	1,7	18,2	58,3	78,2	100,0	
<i>Età 30 anni e oltre</i>							
Titolo universitario	42,2	34,8	20,3	2,7	57,8	100,0	
Diploma superiore	35,6	10,5	43,2	10,7	64,4	100,0	
Qualifica professionale	32,1	1,9	21,4	44,6	67,9	100,0	
Licenza media	33,0	1,3	10,6	55,1	67,0	100,0	
Elementare o nessuno	52,3	0,4	2,2	45,1	47,7	100,0	
Totale	38,0	6,9	18,6	36,5	62,0	100,0	
FEMMINE							
<i>Età fino a 29 anni</i>							
Titolo universitario	20,1	11,3	63,0	5,6	79,9	100,0	
Diploma superiore	9,6	0,8	64,1	25,5	90,4	100,0	
Qualifica professionale	8,2	-	42,6	49,2	91,8	100,0	
Licenza media	12,8	-	7,9	79,3	87,2	100,0	
Elementare o nessuno	23,7	-	7,2	69,1	76,3	100,0	
Totale	11,4	1,0	39,6	48,0	88,6	100,0	
<i>Età 30 anni e oltre</i>							
Titolo universitario	20,1	33,8	44,8	1,4	80,0	100,0	
Diploma superiore	15,2	4,4	71,0	9,4	84,8	100,0	
Qualifica professionale	16,9	1,4	53,9	27,8	83,1	100,0	
Licenza media	25,3	0,6	14,5	59,5	74,6	100,0	
Elementare o nessuno	46,5	0,1	2,8	50,6	53,5	100,0	
Totale	24,3	5,5	35,5	34,7	75,7	100,0	

Fonte: elab. Regione del Veneto-Veneto Lavoro su dati Istat, Indagine Trimestrale sulle Forze di Lavoro

- = dato non significativo

Con l'abbassarsi del titolo di studio aumenta invece la probabilità di uscire del tutto dal mondo del lavoro (22% per le laureate, 23% per le diplomate, 39% per chi ha la licenza media, 53% per chi ha solo la licenza elementare).

Le donne con titolo di studio di scuola media superiore hanno anche maggior probabilità degli uomini di ricoprire un posto coerente con il livello di studio. Al di sotto dei 30 anni solo il 25% delle diplomate e il 49% delle qualificate sono operaie contro il 36% e il 75% dei maschi.

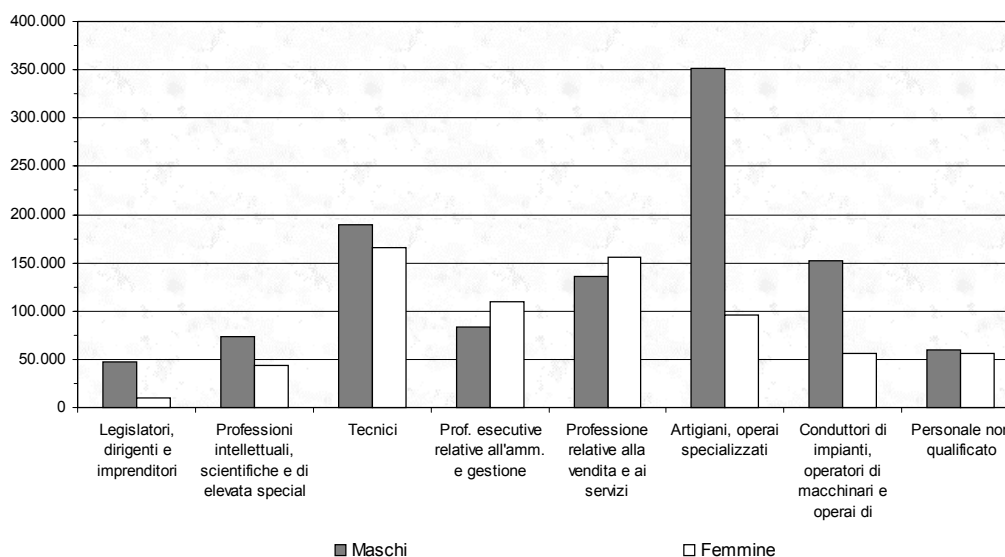
Ma con il progredire dell'età le possibilità di avanzare nella carriera sono minori. Oltre i 30 anni il 71% delle donne diplomate è ancora a livello impiegatizio e il 9% è a livello operaio; mentre per gli uomini le quote corrispondenti sono del 43% e 11%. Nella stessa classe di età le donne dirigenti sono in complesso pari al 5% contro il 7% dei maschi.

Inoltre le donne hanno più difficoltà degli uomini a ricoprire posizioni di lavoro indipendenti. Oltre i 30 anni vi accede solo il 24% delle donne contro il 38% degli uomini.

6. I ruoli professionali

Malgrado l'innalzamento generalizzato del livello di istruzione, sotto il profilo dei ruoli professionali la situazione non sembra essere molto cambiata rispetto al passato, come si vede dal grafico.

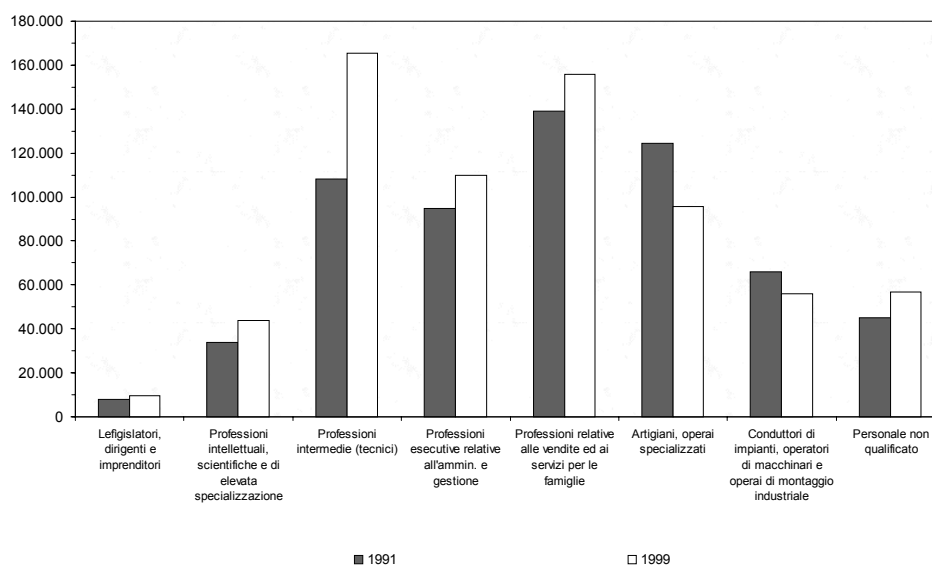
Fig. 6.1 – Consistenza delle professioni extragricole femminili e maschili al 1999 nel Veneto



Fonte: elab. Regione del Veneto-Veneto Lavoro su dati Istat, Indagine Trimestrale sulle Forze di Lavoro media 1999

A livello di grandi gruppi professionali (cfr. fig. 6.1) l'area di dominio femminile continua a essere soprattutto quella delle professioni esecutive relative all'amministrazione e gestione e delle professioni relative alle vendite e ai servizi alle famiglie, che sono quelle meno specializzate fra le non manuali. Le professioni manuali invece, e in particolare i due gruppi degli operai continuano a essere di dominio maschile.

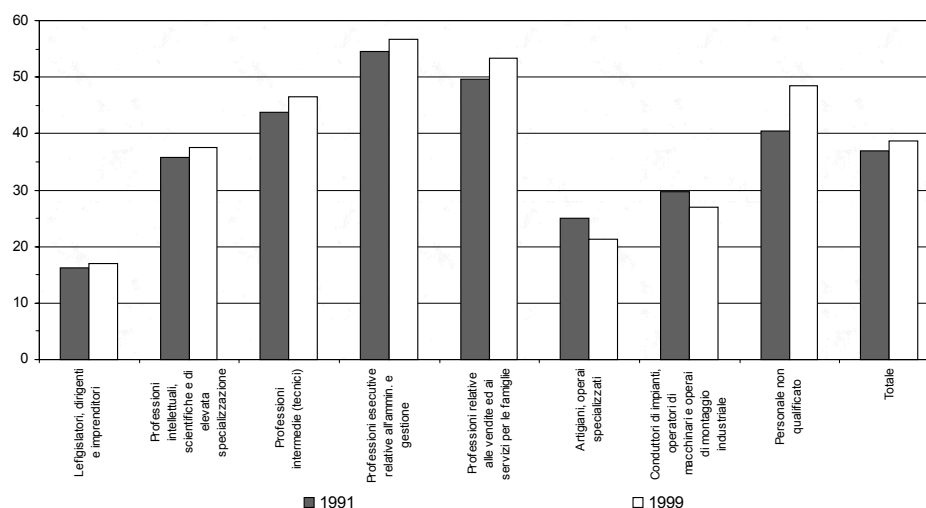
Fig. 6.2 – Consistenza delle professioni extragricole femminili al 1991 e al 1999 - Veneto



Fonte: elab. Regione del Veneto-Veneto Lavoro su dati Istat, Censimento 1991 e Indagine Trimestrale sulle Forze di Lavoro 1999

I cambiamenti avvenuti negli ultimi anni hanno agito nel senso di un'accentuazione del carattere non manuale del lavoro femminile: dal 1991 al 1999 solo i due gruppi operai non hanno partecipato all'aumento generalizzato del peso delle donne sull'occupazione in complesso (cfr. fig. 6.3).

Fig. 6.3 – Confronto tra peso percentuale delle professioni extragricole femminili al 1991(censimento) e 1999 (dati revisionati) nel Veneto



Fonte: elab. Regione del Veneto-Veneto Lavoro su dati Istat, Censimento 1991 e Indagine Trimestrale sulle Forze di Lavoro 1999

Tab. 6.1 – Donne occupate secondo il grande gruppo professionale e la dimensione di impresa nel 1999 - Veneto

	DIMENSIONI DI IMPRESA				TOTALE
	1-9 addetti	10-49 addetti	50-249 addetti	250 e oltre addetti	
GRANDI GRUPPI PROFESSIONALI					
Legislatori, dirigenti e imprenditori	1,6	1,6	0,9	0,3	1,4
Prof. intellettuali, scientifiche e di elevata spec.	4,2	5,1	11,6	5,7	5,9
Professioni intermedie (tecnici)	19,8	29,1	22,3	32,1	24,6
Prof. esecutive relative all'ammin. e gestione	17,2	16,2	17,5	20,0	17,1
Professioni relative alle vendite ed ai servizi	34,6	12,7	12,2	6,6	20,5
Artigiani, operai specializzati	10,3	18,6	14,5	10,1	14,2
Conduttori di impianti, operatori di macchinari e operai di montaggio industriale	3,9	9,3	12,2	17,2	8,3
Personale non qualificato	8,3	7,4	8,9	7,9	8,0
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

Fonte: elab. Regione del Veneto-Veneto Lavoro su dati Istat, Indagine Trimestrale sulle Forze di Lavoro
 \ - ' = dato non significativo

Tab. 6.2 – Occupati secondo il grande gruppo professionale, il settore di attività e il sesso nel 1999 - Veneto

	SETTORE ECONOMICO RICOSTRUITO											
	MASCHI				FEMMINE				TOTALE			
	Agricoltura	Industria	Terziario	TOTALE	Agricoltura	Industria	Terziario	TOTALE	Agricoltura	Industria	Terziario	TOTALE
GRANDI GRUPPI PROFESSIONALI												
Legislatori, dirigenti e imprenditori	4,0	4,7	4,0	4,3	4,0	2,0	1,1	1,5	4,0	3,9	2,6	3,3
Prof. intellettuali, scientifiche e di elevata spec.	0,8	1,8	12,2	6,4	0,2	1,0	9,1	6,2	0,6	1,5	10,7	6,3
Professioni intermedie (tecnici)	3,2	12,3	22,9	16,5	2,8	13,1	29,4	23,2	3,1	12,5	25,9	19,1
Prof. esecutive relative all'ammin. e gestione	1,2	6,4	9,1	7,3	3,5	14,5	16,6	15,5	1,8	8,7	12,6	10,4
Professioni relative alle vendite ed ai servizi	1,4	1,4	24,7	11,8	2,4	3,0	32,3	21,8	1,7	1,9	28,3	15,7
Artigiani, operai specializzati	81,6	51,5	10,6	34,9	76,1	37,8	1,6	15,7	80,2	47,5	6,4	27,6
Conduttori di impianti, operatori di macchinari e operai di montaggio industriale	2,5	18,3	8,9	13,2	0,8	23,3	0,3	7,8	2,1	19,8	4,9	11,2
Personale non qualificato	5,3	3,7	7,6	5,5	10,2	5,2	9,7	8,2	6,6	4,1	8,5	6,5
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

Fonte: elab. Regione del Veneto-Veneto Lavoro su dati Istat, Indagine Trimestrale sulle Forze di Lavoro
 \ - ' = dato non significativo

Le donne con professioni intellettuali e di elevata specializzazione sono presenti soprattutto nelle medie imprese, mentre nelle grandi imprese quasi un terzo delle donne svolgono professioni intermedie. Quelle occupate in piccolissime imprese (con meno di 10 addetti) sono invece concentrate per il 35% in professioni relative alle vendite e ai servizi. Le donne con professioni manuali sono quasi tutte nell'industria: 37,8% con qualifica di artigiano o operaio specializzato e 23,3% con qualifica di conduttore di impianti (le corrispondenti quote maschili sono rispettivamente 51,5% e 18,3%). Nel terziario la loro presenza è insignificante (complessivamente meno del 2% contro il 19% dei maschi). All'aumentare della dimensione dell'impresa diminuisce la quota di operaie specializzate e aumenta quella con mansione non specializzata (conduttori di impianti).

Un aspetto più volte messo in evidenza per l'occupazione femminile è la sua concentrazione in un numero limitato di figure professionali.

Secondo il censimento, al 1991 il 50% dell'occupazione femminile era concentrato nelle prime 10 classi professionali in ordine decrescente di importanza¹⁴ (su un totale di 116 classi), dove era presente solo il 12% dei maschi. Al 1993, al 1997, e al 1999, secondo l'indagine sulle forze di lavoro, la concentrazione in queste classi scende rispettivamente al 49%, al 46% e al 45%. Ma tutto il calo è dovuto alla diminuzione degli "artigiani e operai del tessile e dell'abbigliamento" e degli "operatori di macchine dell'industria tessile e delle confezioni, conseguente alla crisi dell'industria dell'abbigliamento nel Veneto. Invece nelle professioni intermedie amministrative e organizzative, a un aumento di 8000 unità per gli uomini, si contrappone un aumento di ben 24.000 unità per le donne.

Tab. 6.3 - Classi professionali a prevalente occupazione femminile al 1991 (censimento), al 1993, al 1997 e al 1999 (Forze di Lavoro) ordinate secondo il numero di presenze al censimento 1991 - Veneto

N°	CLASSE PROFESSIONALE	CENSIMENTO 1991		Quota % FEMMINE			
		Maschi	Femmine	1991	1993 FDL	1997 FDL	1999 FDL
1	Personale di segreteria o con funzioni generali ed operatori su macchine d'ufficio	35.249	68.439	10,7	9,3	8,8	7,5
2	Artigiani ed operai del tessile e dell'abbigliamento	12.315	52.160	8,1	7,4	5,9	4,8
3	Professioni intermedie amministrative e organizzative	30.853	41.129	6,4	7,1	7,6	9,0
4	Operatori di macchinari dell'industria tessile e delle confezioni	10.868	38.574	6,0	4,8	3,4	3,9
5	Professioni intermedie dell'insegnamento	3.201	25.679	4,0	4,5	4,3	5,2
6	Tecnici paramedici	12.026	23.565	3,6	4,0	4,1	4,6
7	Artigiani ed operai della lavorazione del cuoio, delle pelli e delle calzature	19.497	22.722	3,6	3,4	3,4	2,3
8	Professioni relative a servizi personali	7.831	22.309	3,5	2,9	3,1	3,4
9	Personale non qualificato addetto a servizi di pulizia, igienici e di lavanderia	6.890	15.423	2,4	3,9	3,8	3,3
10	Professori di scuola secondaria superiore	7.985	10.218	1,5	1,4	1,3	1,4
TOTALE		146.715	320.218	49,8	48,7	45,7	45,2

Fonte: elab. Regione del Veneto-Veneto Lavoro su dati Istat, Indagine Trimestrale sulle Forze di Lavoro

7. La domanda di professioni rivolta alle donne

Fin qui è stato analizzato il passato recente. Ma cosa ci aspettiamo per il futuro?

Ovviamente le indagini sulla domanda di lavoro rilevano solo l'ammontare complessivo di occupazione prevista dagli imprenditori e non possono dirci qual'è la quota femminile.

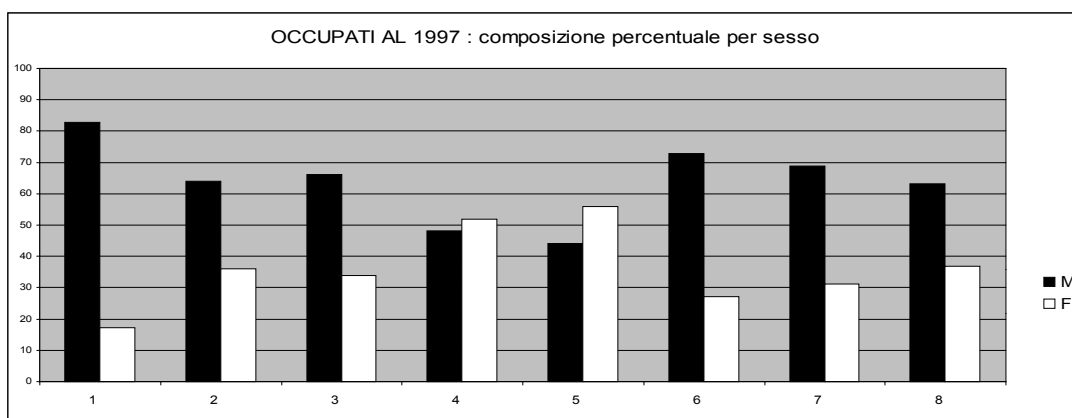
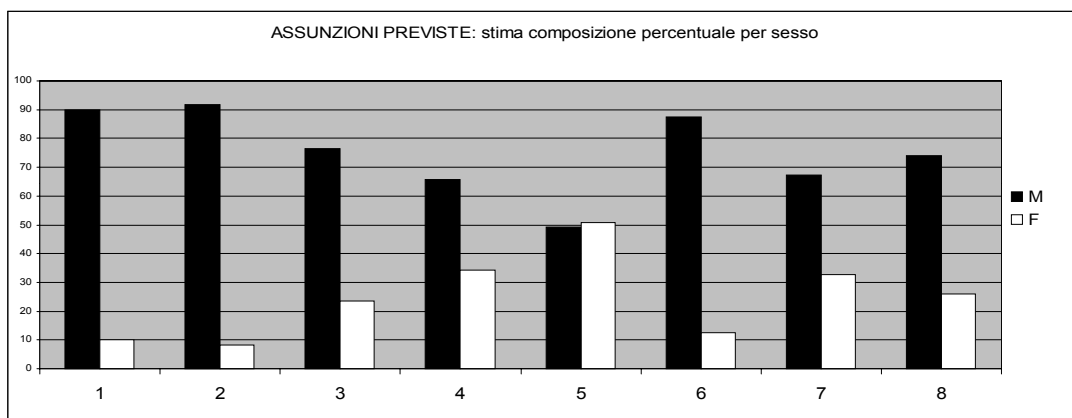
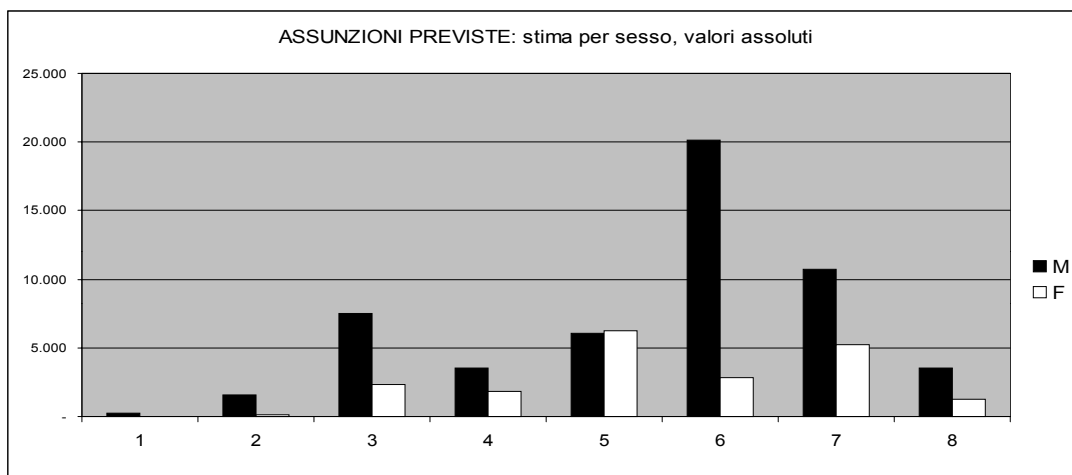
Per avere qualche indicazione sono state effettuate delle stime basate sui risultati dell'indagine Excelsior, svolta da Unioncamere per il biennio 1997-1998¹⁵, proiettando a tale data la ripartizione per sesso di ciascuna professione elementare¹⁶.

14. Escluse le classi a prevalente concentrazione maschile

15. Le elaborazioni contenute in questo capitolo sono il risultato di una ricerca condotta nel 1998, utilizzando i dati del Sistema informativo Excelsior della prima indagine, condotta nel 1997, con riferimento alle previsioni 1997/1998 e i primi dati disponibili dell'indagine 1998.

16. La quota femminile prevedibile è stimata proiettando quella rilevata a livello di professione elementare (4 cifre significative) dal censimento 1991, in base all'evoluzione del grande gruppo di appartenenza negli anni '90 (indagine FDL).

Fig. 7.1 - Assunzioni previste nell'industria e nel commercio 1997-1998 secondo i grandi gruppi professionali: stima della ripartizione per sesso



- | | |
|--|--|
| 1 - dirigenti e imprenditori | 5 - professioni vendita e serv. famiglie |
| 2 - professioni intellettuali, scientif. e elevata specializzaz. | 6 - artigiani, operai specializzati |
| 3 - professioni intermedie (tecnici) | 7 - conduttori di impianti, montaggio industr. |
| 4 - Professioni esecutive amministrativ. e gestione | 8 - personale non qualificato |

Fonte: elab. Regione del Veneto-Veneto Lavoro su dati Unioncamere (Indagine Excelsior), Istat (Censimento 1991, Indagine FDL)

La fig. 7.1 mostra i risultati che si ottengono per l'industria e il commercio (negli altri settori le stime sono meno attendibili) riaggregando le stime di assunzioni relative a ciascuna professione elementare a livello di grandi gruppi professionali.

Si tratta di un insieme di attività che nel suo complesso è a occupazione prevalentemente maschile: al 1997 le donne sono solo 33,5%, contro il 50,1% delle altre attività terziarie. Le preferenze degli imprenditori nell'insieme dei settori considerati continuano ad essere rivolte ancora e più del passato al sesso maschile. Nelle professioni non manuali la quota di donne è inversamente proporzionale al rango¹⁷, superando quella maschile solo in quelle relative alla vendita e ai servizi alle famiglie; ai livelli massimi della graduatoria (imprenditori, dirigenti) non supera il 10%. Nelle professioni manuali la quota femminile continua ad essere bassissima.

Dunque, malgrado i cambiamenti strutturali avvenuti dal lato dell'offerta, con l'innalzamento del livello di istruzione e la maggior propensione a non abbandonare il lavoro oltre l'età matrimoniale, la discriminazione professionale nei confronti delle forze di lavoro femminili non sembra essere diminuita. La domanda rivolta alle donne continua a riguardare un numero limitato di figure professionali tradizionali da sempre ricoperto dalla componente femminile.

Tab. 7.1 - Assunzioni previste nel biennio 1998-1999* per le professioni a prevalente occupazione femminile e per le professioni a prevalente occupazione maschile secondo alcuni caratteri

		professioni a prevalente occupazione femminile	professioni a prevalente occupazione maschile
		%	%
ETA'	fino a 25 anni	32,3	33,9
	26-35 anni	35,8	40,2
	oltre 35 anni	3,9	3,4
	età non rilevante	28,0	22,5
TITOLO DI STUDIO	licenza media	47,3	53,7
	formazione professionale	6,6	9,3
	qualifica ist. professionale	13,5	21,4
	diploma media superiore	29,9	12,7
	diploma universitario	2,6	1,3
	laurea	0,1	1,6
ULTERIORE FORMAZIONE	richiesta	60,5	67,2
	non richiesta	39,5	32,8
ESPERIENZA	richiesta	39,7	58,9
	non richiesta	60,3	41,1
REPERIMENTO	difficile	43,2	65,0
	agevole	56,8	35,0
DIMENSIONE IMPRESA	1-9 addetti	40,2	51,2
	10-49 addetti	19,8	25,1
	50-249 addetti	26,4	16,9
	oltre 250 addetti	13,6	6,8
INQUADRAMENTO	dirigenti	0,0	0,1
	quadri e funzionari	0,1	0,7
	impiegati	37,5	11,1
	operai, apprendisti	62,4	88,1
TOTALE		100,0	100,0

* secondo le previsioni dell'indagine Excelsior, condotta da Unioncamere

17. È noto che la classificazione Istat 1991 opera, a livello di grandi gruppi, una sorta di graduatoria costruita sulla base di indicatori relativi al prestigio sociale.

Per avere un'idea delle principali differenziazioni qualitative della domanda specificatamente rivolta alle donne rispetto a quella rivolta agli uomini sono stati presi in considerazione due gruppi di professioni elementari rispettivamente con massima concentrazione femminile e con massima concentrazione maschile.

I due gruppi, ciascuno costituito da un numero di individui pari al 14% dell'occupazione in complesso, sono stati selezionati prendendo rispettivamente le prime professioni elementari in ordine decrescente di peso delle femmine sul totale (35 professioni su 1094, con peso minimo femminile del 70%) e le prime professioni elementari in ordine decrescente di peso dei maschi sul totale (75 su 1094 con peso minimo maschile del 6,7%)¹⁸.

Quanto a classe di età, le differenze non sono marcate come in passato. Continua invece a essere accentuata la discriminazione manuale/non manuale. Per le professioni maschili nell'88% dei casi è previsto un livello di inquadramento operaio; mentre di quelle femminili il 38% va a ricoprire posti di impiegato.

Tab. 7.2 - Professioni elementari con oltre il 70% di occupazione femminile, in ordine decrescente di peso

PROFESSIONI ELEMENTARI	TOTALE OCCUPATI	% FEMMINE
Insegnanti di scuole materne	5463	98,08
Biancheristi, ricamatori a mano ed assimilati	14.622	93,69
Lavandai, stiratori a mano ed assimilati	886	93,00
Insegnanti elementari	18.731	92,33
Operatori di macchinari industriali per confezioni di abbigliam.	17.862	91,49
Collaboratori domestici ed assimilati	5.682	91,01
Sarti e tagliatori artigianali, modellisti e cappellai	22.695	88,71
Altri addetti non qualificati a servizi di pulizia nelle abitazioni	1.852	85,37
Assistenti sociali ed assimilati	1.974	85,11
Professori di scuola secondaria superiore in lingue	2.320	85,09
Professori di scuola media in lingue	1.817	84,76
Insegnanti per handicappati, di sostegno ed altri insegnanti	908	84,69
Istruttori per la rieducazione	737	84,67
Addetti all'assistenza personale a domicilio	1.601	83,64
Altro personale dei servizi alberghieri ed extralbergh.	226	83,19
Addetti alla sorveglianza di bambini ed assimilati	2.196	82,97
Altri artigiani ed operai del tessile e dell'abbigliamento	9.299	82,85
Levatrici e ostetriche diplomate	699	82,12
Professori di scuola media in italiano, storia, ed.civ.	5.081	80,10
Personale di segreteria	51.493	79,72
Tessitori e maglieristi a mano e su telai manuali	5.508	79,65
Linguisti, interpreti e traduttori a livello elevato	466	77,68
Specialisti dell'alimentazione	138	77,54
Operatori di macchinari per la stampa dei tessuti	836	77,15
Personale non qualificato nei servizi sanitari	135	75,56
Parrucchieri, specialisti delle cure di bellezza	19.662	74,80
Addetti all'assistenza personale in istituzioni	2.890	74,60
Altro personale qualificato addetto a servizi di pulizia	1.045	73,88
Addetti non qualificati a servizi di pulizia in imprese	9.579	73,37
Valigiai, borsettieri ed affini	3.384	73,17
Personale addetto a lavanderie e tintorie	2.994	72,24
Infermieri professionali	22.055	72,19
Istruttori per gli handicappati	523	71,70
Insegnanti specializzati nella formazione degli handicappati	213	71,36
Personale qualificato di tipo esecutivo nei servizi di pulizia	2.531	70,13

Fonte: elab. Regione del Veneto-Veneto Lavoro su dati Istat, Censimento 1991

18. La selezione è stata fatta in base ai dati del censimento 1991.

Anche per quanto riguarda la “segregazione formativa” i problemi non sembrano superati. Per le donne il titolo di studio più richiesto rispetto ai maschi continua a essere il diploma di scuola media superiore (29,9% per le femmine, 12,7% per i maschi); mentre per i maschi si preferisce un titolo di studio più professionalizzante (formazione professionale, qualifica di istituto professionale) o la sola licenza media. Tuttavia solo il 41% dei maschi viene poi assunto senza una precedente esperienza. Invece per le donne nel 60% dei casi basta il titolo di studio. Ciò spiega anche la maggior difficoltà di reperimento per le professioni maschili (65%) rispetto a quelle femminili (43%).

Anche per quanto riguarda la domanda permangono dunque differenze qualitative rilevanti. Un’esigenza comune per tutti i tipi di professione sia femminili che maschili è, nell’attuale contesto, quella della formazione post-scolastica.

Rispettivamente nel 67% e nel 60% dei casi gli imprenditori ritengono necessario un ulteriore periodo di formazione da effettuare o all’interno dell’azienda o attraverso la frequenza di corsi esterni.

La formazione giocherà nei prossimi anni un ruolo cruciale per superare l’attuale segregazione scolastica e professionale, e per assicurare pari opportunità di lavoro ai due sessi, non solo per quanto riguarda gli aspetti quantitativi, ma anche e soprattutto per quelli qualitativi.

Bibliografia

- Belli E.E. (1998), *La famiglia come ammortizzatore sociale*, Centro Studi Confindustria.
- Borzaga C, Contrine E. (1999), “L’offerta di lavoro femminile tra partecipazione e squilibri. Un’analisi su un campione di donne residenti nel comune di Trento”, in *Economia & Lavoro*, 3-4.
- Calza Bini P. (a cura di) (1992), *La disoccupazione*, Liguori Editore, Napoli.
- Camonico M., Marini D. (1997), *Il lavoro ad incastro*, Fondazione Corazzin, Collana Ricerche, 25.
- Camonico Marina (2000), *Percorsi post laurea e accesso alle professioni delle donne nel Veneto*, Edizioni Lavoro, Roma.
- Campione M., Penzo G. (1998), *Le imprenditrici venete. Misure e problematiche nello sviluppo del nord-est*, Franco Angeli, Milano.
- Carmignani F., Scarnera A. (1998), “Crisi dell’occupazione e partecipazione femminile al lavoro”, in *Economia & Lavoro*, 3.
- Commissione delle Comunità Europee (1998), *Situazione dell’occupazione negli Stati Membri: Relazione 1998 sui tassi di occupazione*, Bruxelles, 10.10.98.
- de Angelini A., Dekleva L., Pedenzini C. (1997), *Il Sistema scolastico veneto: dinamiche passate e tendenze attuali*, Documenti dell’Osservatorio del Mercato del Lavoro del Veneto, 3.
- de Angelini A. (1998), *La domanda di lavoro nel settore privato dell’economia veneta*, Documenti dell’Osservatorio del Mercato del Lavoro del Veneto, 2.
- Del Boca D. (1999), *Rigidità del mercato fertilità e partecipazione*, Università di Torino.
- Frey L., Livraghi R. (a cura di) (1999), *Gestione del tempo di lavoro e lavoro femminile*, Quaderni di Economia del lavoro, 64, Franco Angeli, Milano.
- Cnel, Gruppo permanente per lo sviluppo delle risorse e delle rappresentanze femminili (1998), *Presentazione del Rapporto “Donne, lavoro impresa, i modelli emergenti”*, Roma, 18 marzo 1998.
- Cnel, Gruppo permanente “Donne e sviluppo” (1999), *L’evoluzione dei bisogni delle donne e le risposte della rappresentanza professionale*, Roma.

- Isfol (1998), *Formazione e Occupazione in Italia e in Europa. Rapporto 1998*, Franco Angeli, Milano.
- Micali A. (1990), "Segmentazione del mercato e partecipazione al lavoro: un'analisi di flusso", in *Economia & Lavoro*, 4.
- Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale (1998), *Studio di un campione di inoccupati rilevati con ErgOnLine*, novembre, Roma.
- Oecd (1997), *Trends in secretarial occupations in selected Oecd Countries, 1980-95*, Labour Market and Special Policy - Occasional Papers, 24, Parigi.
- Oecd (1997), *Childcare and elderlycare: what occupational opportunities for women?*, Labour Market and Special Policy - Occasional Papers, 27, Parigi.
- Provincia Autonoma di Trento, Osservatorio del Mercato del Lavoro (1998), "Le condizioni di Lavoro. Una lettura al femminile", *I lavoratori dipendenti in Provincia di Trento. Condizioni di lavoro. Opinioni. Aspettative*, Trento.
- Regione Toscana, Osservatorio Regionale del Mercato del Lavoro (1999), "Rapporto sull'occupazione femminile in Toscana, anni 1997-1998", *Flash Lavoro*, Quaderni, 64, ed. Regione Toscana.